anxa
87-B
15612

DELLA
BIBLIOTECA E PINACOTECA
DELL'ARCISPEDALE
DI S. MARIA NUOVA
E DELLE RICORDANZE
DEI SUOI BENEFATTORI

CONSIDERAZIONI
storico-critiche

DEL CAVALIERE
AVV. OTTAVIO ANDREUCCI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI G. B. CAMPOLMI
1871

DELLA
BIBLIOTECA E PINACOTECA
DELL'ARCISPEDALE
DI SANTA MARIA NUOVA
E DELLE RICORDANZE
DEI SUOI BENEFATTORI

CONSIDERAZIONI
storico-critiche

DEL CAVALIERE
AVV. OTTAVIO ANDREUCCI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI G. B. CAMPOLMI
1871

Illustrare il proprio paese è patriottismo.
Amphora coepi institui;
Currente rota urceus exit.
(Orazio — De arte poetica.)

§ 1. Fra le molteplici provvidenze che il professore comm. Michelacci, Commissario dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, si è divisato attuare a benefizio ed a decoro della Istituzione Pia alle solerti sue cure affidata, è pregio dell'opera il segnalare all'attenzione pubblica quelle recentissime che riguardano:

1. Il traslocamento e il miglioramento delle condizioni della Biblioteca;

2. I lavori per lo assetto e per la conservazione degli oggetti d'arte di cui v'ha ricco lo Spedale;

3. I lavori mediante i quali i benefattori, che più si distinsero per atti virtuosi e di carità a pro dello Istituto, avranno alla perfine una onorevole ricordanza.

Disquisizione che, mentre procede in *triplice* aspetto, ha un solo intento; — quello, voglio dire, di porre in bella vista la eccellenza e la utilità dei divisamenti del prelodato comm. Commissario.

Le cose che scendo a dire sono per una parte complemento a quanto narrai nella *Carità ospitaliera* sulle vicende storiche nosocomiali ed amministrative e sulla Scuola professionale di perfezionamento: (1) — per altra parte sono lo effetto di accurate investigazioni onde la verità apparisse al possibile nella sua splendidezza, in ragione più special-

mente delle questioni nuove — importanti — e d'attualità, che il Lettore vedrà svolgersi mano in mano che la scrittura va procedendo.

L'aggregazione testè fatta al casamento dello Spedale del Cenobio dei Camaldolensi, conosciuti comunemente sotto l'appellazione di *S. Maria degli Angioli*, offre occasione a fruttuose considerazioni.

PRIMA ISPEZIONE

DEL TRASLOCAMENTO E DEL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DELLA BIBLIOTECA.

(a) *Vicende storiche del Cenobio delli Angeli.*

§ 2. Cotesto monastero fu più volte oggetto di proposte per la unione al Nosocomio di Santa Maria Nuova, perchè fu creduto acconcio al più largo esercizio degli atti della sua carità. E difatto Douschy, amministratore in Toscana della Francia, allorchè la comandò come sua provincia soggetta, ne ordinava l'aggregazione. E se i resultati che se n'ebbero avvalorarono la virile opposizione del notissimo Cammello Capponi in quel torno di tempo Commissario; gl'effetti ottenuti, e che andranno a conseguirsi per le cure illuminate del prof. Michelacci, assicurano benefizi non lievi; sia per lo Istituto delle cliniche che già procede felicemente — sia per il più amplo e decoroso collocamento delle scuole — sia pel traslocamento della Biblioteca e per la riunione in distinta Pinacotèca degli oggetti di arte.

Le quali cose operava il Michelacci nei limiti della stretta necessità, viste le difficoltà che nel momento si oppongono alla esecuzione del grandioso progetto di provvedere nei rapporti igienici ai bisogni della beneficenza nosocomiale giusta i responsi della scienza e della esperienza, remuovendo da una località fino dai tempi di Gio. Targioni proclamata

insalubre; e che il senatore prof. Burci con espressiva sentenza diceva « *una vecchia carcassa.* » Sul quale proposito dirò anco una volta come il chiarissimo architetto Giuseppe Martelli abbia sempre a soddisfare ad un' antica promessa sulla maniera di attuare nei rapporti dell' arte quel progetto, di cui molto io pure ragionai, avendo comuni i pensamenti con gli egregi prof. Morelli e Barellai (2)

§ 3. Non dispiaccia al lettore che gli ricordi le attinenze che il Cenobio *delli Angioli* ebbe colla storia nostrana, e massimamente letteraria ed artistica; perciocchè esse gioveranno nella prosecuzione del mio ragionamento a rendere ragione di fatti moltiplici e di grande importanza. A tale uopo mi valgo delle notizie che si leggono nelle lezioni *sulle Chiese* di Firenze, che il gesuita Richa con proposito nuovo, commendevole ed utile, ma dai più forse obliato, dettava, al dire del Moreni, dai pergami delle chiese di San Giovanni Evangelista e di Santa Maria Maddalena per ammaestramento degli uditori che in gran numero vi accorrevano. Egli scrisse poggiato ai manoscritti del Del Migliore, e facendosi forte delle autorità del monaco camaldolense Don Silvano Razzi, del Rosselli e del Manni (3).

Surto il convento fino dal 1295 per opera di Guittone Di Viva, frate Gaudente, (4) procedette a mo' di Eremo con vita dei religiosi tanto austera e serrata da avere recusato d' intervenire nel 1433 al capitolo generale intimato a Bertinoro dal papa Eugenio IV. Di cotesta vita eremitica senza escire mai dal Convento, ma utilmente operosa, ragionava anco il Vasari. — La Signoria ne accettò nel 1445 la raccomandigia, con parole aventi grandezza ed altezza di concetti, quali in ogni evento informarono le provvisioni della Repubblica fiorentina. I cittadini eziandio furono larghi di elargizioni, e fra i sovventori figurò Luchino dei Duchi Visconti di Milano, quando qua si trovava nel 1381 pel parentado contratto con la famiglia di Carlo Strozzi. — Il noto Baldassarre Cossa (già Cardinale, fatto Papa nel 1410 col nome di Gio. XXIII, indi deposto nel Concilio di Co-

stanza) (5) dalle moltissime reliquie di che era doviziosa la sagrestia, toglieva, donandolo alla Repubblica, il dito di San Giovanni Battista, oggetto di grande venerazione allora e poi dei Fiorentini. La Signorìa non predilesse mai Ordine monastico quanto quello *delli Angioli;* ed ogni qual volta aveva bisogno di pregare Dio per qualche grazia mandava a raccomandarsi a questi monaci. I quali tanto godevano la estimazione dei cittadini che loro confidavano a custodia le proprie ricchezze, siccome ne fa fede il tumulto dei Ciompi allorchè il popolo nel 21 giugno del 1398 dava il sacco al convento rubando un valsente di 20 mila fiorini d'oro. — Anco il Principato medicèo non fu da meno in favori. Cosimo I dal vestiario da loro indossato trasse la foggia della divisa dei cavalieri della nuova religione di Santo Stefano.

Qui ebbe la educazione Leone X; e lo dichiarava a cagione d'onore nella Bolla che diede in Firenze nel 1516. Qui fra Ambrogio, detto per antonomasia il *Camaldolense,* (eccitato dalli ammaestramenti di Leonzio da Pilato e del Grisolora che per le cure prima del Boccaccio poi di Palla Strozzi e di Coluccio Salutati restaurarono in Firenze la letteratura greca), apriva in alcune stanze del convento un'Accademia e poi pubbliche lezioni sulle lettere greche e latine ad un concorso di eletti cittadini, e fra essi al giovine Cosimo dei Medici, che si fece a lui familiarissimo, e lo ebbe a consigliere ed ajutatore nella ricerca, a comodo degli studiosi, dei libri rarissimi di cui confidavagli anco la custodia, e che molti emendò, tradusse, copiò ed annotò; altri curando che fossero riccamente miniati, avvegnachè l'arte del minio fu esercitata con molta valentia da parecchi monaci e massimamente da Lorenzo Monaco, tanto che la più parte delle belle miniature che si ammirano nei codici delle librerie fiorentine vuolsi che siano di loro fattura. Di alcuni di cotesti pregiati libri darò or ora importanti notizie (6).

§ 4. Magnifico fu il locale architettato da Gherardo Silvani e nel quale lavorò per il chiostro grande lo Ammannati; — belle le dipinture che lo adornarono, e che fecero

ricche le cappelle Alberti — Segni — Del Palagio — Diai — Della Stufa — Da Filicaja — Dei Nobili — Corsi; fra le quali, oltre quelle di cui farò parola, tennero posto distinto i dipinti del Monaco, di cui però, a differenza dei codici miniati, non vi ha traccia nel convento; ed è jattura perchè ebbero gran simiglianza con i dipinti dell'Angelico, cui se fu secondo nella grazia, non gli cedè nella convenienza della composizione e nella espressione, secondo che attestano i dotti annotatori alle vite del Vasari. — Nel Refettorio dei frati dipinse la Cena del Signore Ridolfo Ghirlandajo.

Mirabile ornamento al fabbricato del convento sarebbe stato il tempio *della Rotonda,* cui il Brunellesco aveva dato cominciamento per commissione dell'Arte dei Mercatanti, e che non ebbe fine per avere la Repubblica consumati per le sue arrischiate imprese i denari lasciati da Andrea e Matteo dell'antica famiglia degli Scolari, conforme fece dei sovvenimenti legati dall'Uzzano per lo Studio fiorentino. Qui per volere di Cosimo I doveva avere stanza la Compagnia dei pittori, tosto che la vedremo partire dalla cappella dello spedale Portinari.

§ 5. La chiesa può risguardarsi di moderna fattura. La restaurò primamente Gio. Ramirez da Montalvo, maggiordomo di Cosimo I, cui sostenne il manto in Roma allorchè da Pio V ricevè la corona ed il titolo di Granduca, cagione di rivalità e d'inimistà coll'Estense e col duca di Savoia, e del quale ricorreva sul pavimento una ricordanza in lapide marmorea. Nel 1707 assunse la forma attuale sul disegno del Franchi e del Tonelli; con colonne in pietra scannellate, con stucchi dorati, e ai lati con istorie a fresco del Butteri e del Mati e con vòlta dipinta a fresco da Alessandro Gherardini, artista assai bizzarro, che dopo essersi fatto lungamente desiderare dai monaci, finalmente in pochi dì compiva il lavoro rappresentando da bravo e valente pittore la storia di S. Romualdo, con stucchi all'intorno del Barbiere e del Lombardi.

L'Oratorio o Cappella originariamente del Conte Guido di Battifolle, ricorrente da un lato della Chiesa, fece passaggio nel patronato della famiglia Minucci di Volterra, e vi ebbe sepoltura con ricco tumulo Girolamo Minucci, Cameriere del GD. Ferdinando I. — Essa Cappella è diversa dall'altra delli Spini, vaga per architettura e per pitture del Poccetti, che vuolsi un dì destinata alle donne, tenute separate dalla vista dei Religiosi.

In detta chiesa o oratorio va ora ad essere ordinata la Biblioteca, remossi i quadri che vedremo collocati nella Pinacoteca; e remosso tutto ciò che accennava alla sua destinazione pel culto, con ottimo pensiero però rispettando lo insieme con gli accessorii. Nelle pareti pertanto della chiesa saranno distribuiti con bella foggia li scaffali; e la sala per gli studiosi, benissimo areata ed assai vasta, troverà posto nel soppresso vicino oratorio. Le lapidi sepolcrali di Benedetto Varchi, il quale vi ebbe onorata e splendida tumulazione coll' intervento della Signorìa, dei magistrati e di ogni ordine illustre di cittadini — quelle del Montalvi, del Minucci e di alcuni religiosi distinti per meriti e per gerarchia monastica — non che di altri ancora, curò il commissario Michelacci che fossero trasportate nel primo cavedio, con iscrizione latina bellamente dettata dal chiarissimo prof. Del Lungo. Ed è in questo chiostro, opera del Silvani (ove vedesi un fresco di Domenico del Castagno, subietto a successive mie considerazioni, e dove ricorrono molte ricordanze funebri da spettabili cittadini poste ai loro cari), che il commissario Michelacci ha operato notevoli lavori, riducendolo in buon assetto, migliorandone le assai deperite primitive condizioni; dando così una smentita a cui lo volle autore di riordinamenti vandalici. Il dì sacro alla commemorazione dei defunti testimoniò la verità del mio dire.

§ 6. Fra coteste ricordanze, insieme a quella dei Cortonese Fierli distinto giureconsulto e commentatore del diritto civile toscano, mi piace segnalare precipuamente le memorie risguardanti Leonardo Salviati e Domenico Somigli.

Il Salviati (appartenente ad una delle più illustri famiglie di Firenze per i grandi parentadi contratti, per le ampie ricchezze e per i sommi onori goduti nello Stato), fu distinto filologo e letterato: — fece onore al Varchi, di cui fu scolare; e tanto a 20 anni aveva progredito da essere stato creduto degno di presiedere l'Accademia fiorentina. Colse però (secondo che attesta l'Angeli, distinto suo biografo, ogni contingenza che potesse procacciargli onori e favori a sollievo delle non prospere sue condizioni economiche. Lesse quindi alle esequie del Varchi — del Magliabechi — di Pier Vettori — e di altri ancora — non che alla incoronazione ed alla morte di Cosimo I — ragionò per ben tre giorni delle virtù del giovinetto Don Garzìa morto per infelice destino — fu vivace oratore alle esequie del cardinale Luigi d'Este ed all'Accademia di Ferrara d'altro Principe della Casata, avvegnachè là si recò per conseguire, con la mediazione del Guarini, le buone grazie dello Estense: — collo stesso intento avendo elevato l'Ariosto e depresso il Tasso con una guerra animosa, passionata e persistente (anco sotto i pseudònimi di Carlo da Vernio e dello Infarinato), e ciò che monta quando il Tasso era malaticcio e prigioniere. Ebbe quindi una trista celebrità, che menomò i molti suoi meriti; in grazia dei quali gli venne la commissione della correzione del Decamerone, di cui male si disbrigò per le arbitrarie aggiunte e licenze che si prese senza necessità e senza che ne guadagnasse il rispetto ai buoni costumi; e che gli fruttarono l'onore di essere stato fra i primi collaboratori al primo Vocabolario della Crusca. Discepolo del Varchi peccò come esso in verbosità, anzi lo sorpassò, tanto che Annibale Caro ne fece a lui rimprovero. Di fatto leggendo le lodi di Don Garzìa, che era un giovinetto di 14 anni, si estese in maniera da dividere la lettura in tre giornate. Per questa ragione i suoi scritti passarono alla posterità inosservati. Non ostante Pier Francesco Cambi nella orazione funebre si espresse essere con lui morta *la eloquenza e caduta l'altezza del bel parlare e la facon-*

dia di bene esprimere la parola. — E poichè è certo che egli fu tumulato in questo chiostro, ove però non furono rinvenute nè lapida nè ossa, il commissario Michelacci volle che il cav. Cesare Guasti ne scrivesse una ricordanza che fu quale era da attendersi da un uomo sapiente, siccome egli è (7).

Ebbe nel chiostro onorata ricordanza *Domenico Somigli* di Firenze, fra gli Arcadi Lisindo Tiresiano; poeta facile, popolare e assai esperto nello improvvisare; che godette la simpatìa del paese. I Monaci, che allietava talvolta colle sue poesie, vollero dargli una dimostrazione di grato animo coll' apposizione della epigrafe in marmo che si legge nel Chiostro in dettato latino. Pubblicò nel 1787 una sua tragedia con dedica in versi a Giuseppe da Cepparello, intitolata « *La Caduta d'Attila* », che egli affermava avere avuto felice incontro nei Teatri di Genova, di Savona, di Livorno e di Pistoja: ed altra tragedia sacra die' in luce nel 1783, con dedica egualmente in versi al dott. Carlo Rossini, che ebbe per titolo « *Gli adoratori del Fuoco e del Sole, o la rovina della Torre di Babilonia.* »

(b) *Della Biblioteca dello Spedale. — Delle sue vicende e del suo stato attuale. — Della Società filojatrica.*

§ 7. Intorno all'origine della Libreria dello Spedale esposi molte specialità nel mio Libro *sulla Carità Ospitaliera;* e queste giova che ripeta perchè il *passato* chiarisce il *presente* — e dà giudizio adeguato *dello avvenire* (8).

Essa erigevasi dal benemerito spedalingo Mariani nel 1679 unitamente all' Orto Botanico, avendo giudicata l' una e l' altro utile corredo alla Scuola pratica nosocomiale, che già menava di sè alta rinomanza. Ebbe doni peculiarmente dagli illustri Scipione Ammirato e Vincenzo Viviani. Significante dovette esserne il contingente scientifico, tosto che il Mariani costruiva con forte dispendio i ricchi scaffali che anco di presente adornano essa Libreria. Quattro erano le stanze destinate per li studiosi, per i loro convegni e per le loro conferenze, calcolandosi che non meno di 162, fos-

sero gl'intervenienti, compresi i Sacerdoti ed i Chierici addetti allora al servizio della Chiesa. E di fatto la Libreria, secondo che avvertiva il Mugellano Dott. Cocchi, era assai doviziosa in libri di teologia, di scienza rabbinica e di ragione civile e canonica, difettando di opere medico-chirurgiche; tanto che fino da quel tempo egli eccitava a che fosse resa adattata allo scopo della sua speciale destinazione. — Era anco ricca di manoscritti preziosi in N.° di 350, la più parte provenienti dalla eredità dello Ammirato, concernenti soprattutto gli studii preparatorii della di lui istoria; dei quali concedevasi lo esame con cautele tanto restrittive da avere trovate difficoltà a consultarli lo stesso Domenico Manni. Essi manoscritti per disposizione della prima Reggenza Lorenese (la quale anco innanzi al primo Leopoldo disponeva delle cose dello Spedale con soperchiante arbitrio), furono tolti dalla Libreria; e, *senza concedere allo Spedale compenso alcuno*, depositati, secondo che mi avvenne di verificare dopo molte indagini, nello Archivio segreto dei Contratti ed in quello delle Riformagioni. Non resta nel possesso dello Spedale che la istoria fiorentina in Codice in gran foglio scritta e postillata di mano di Scipione Ammirato, che comprende i primi 20 Libri che ne costituiscono la prima parte, mentre della seconda, dal Libro 21 al 35, ne fu fatta la stampa dopo la di lui morte dallo erede. Possedeva la Libreria anco molti libri di legge per legati fatti nel 1671 e 1679 dal Senatore Giulio Pucci e dal GC. Lorenzo Pucci. Per rescritto di Leopoldo del 14 Maggio 1792, non ostante le rimostranze del Commissario di quel tempo, ne fu dato l'uso ad Ippolito Niccolini, residente legale nel Magistrato dei Conservatori di legge; ed ora ignorasi cosa ne avvenisse.

Nello universale disordine cui soggiacque col procedere degli anni la finanza dello Spedale, non fa maraviglia se sfuggisse alla vigilanza del Commissario la conservazione e l'aumento della Libreria. Soppresso nel 1793 l'ufficio di Presidente agli studii, che n'era stato fatto Conservatore

coll' intento di nobilitarne le ingerenze, mancò chi si prendesse la briga di vantaggiarne le condizioni. Oltre che senza assegnazione fissa a titolo di dote non poteva fare acquisti e tenersi al giorno delle moderne pubblicazioni, anco a quei dì accresciute per lo avanzamento subìto dalle scienze; mentre per altra parte affidata alla custodia di un semplice inserviente non responsabile era andata manomessa nelle sue opere per smarrimenti o trafugamenti dolosi. Il dottor Francesco Magnani mosso pertanto da un nobile sentimento e da una predilezione particolare per la Libreria deplorandone l'abbandono e la decadenza, e volendone il reintegramento nel pristino splendore, umiliò alcuni pensamenti, che meritarono il plauso del commissario Orabuona e della Reggente Maria Luisa di Borbone; la quale con risoluzione del 12 aprile 1806 provvedeva stabilmente al suo avvenire mercè: 1° la ripristinazione dell' impiego di Bibliotecario, cui nominavasi il Magnani; 2° l' obbligo agli editori dello Stato fiorentino di dare una copia di tutte le opere di argomento medico-chirurgico che quindi innanzi fossero state pubblicate; 3.° l' obbligo nei matricolandi di pagare, innanzi al conseguimento della matricola, una tassa che era stabilita per i medici in scudi fior. 4, in scudi 3 per i chirurghi, in scudi 2 per i farmacisti, da cui si preconizzava un incasso di scudi 130 all' anno giudicati sufficienti per una dote da erogarsi in acquisti di opere. — Quest' ultima determinazione annunziavasi coerente ai sistemi fino d'allora praticati nei licei e nelle scuole più celebri, ove i giovani studiosi dovevano concorrere a costituire e mantenere le respettive Librerie.

§ 8. Non ostante siffatte disposizioni, che per la parte dell' obbligo agli editori della copia delle opere mediche furono rinnovate nel 1815-1826 e 1847, le condizioni della Biblioteca non migliorarono gran fatto, conforme emerge dalla relazione fatta al Soprintendente agli studii nel 10 novembre 1846 da Giuseppe Molini richiamato a studiare un progetto pel riordinamento delle pubbliche librerie di Firenze (9).

Egli rappresentava come la Libreria non fosse pnnto all'altezza delle scienze medico-chirurgico farmaceutiche; e come contenesse manoscritti preziosi, non che molti libri estranei a coteste scienze di cui dava la nota specializzata. — E concludeva col suggerire varie misure, le quali però si collegavano ad un piano coordinato di riforma delle varie pubbliche librerie di Firenze; ma che per la Libreria di cui trattasi, avrebbero condotto allo intento di crearla bene assortita delle opere bisognevoli a quei che si applicano allo studio delle scienze mediche e chirurgiche.

Gli eventi politici e le difficoltà che sopravvennero fecero *lettera morta* quel progetto. Frattanto le condizioni dell'Istituto migliorarono alcun poco, sia mediante l'acquisto, che il Governo operò dei libri del prof. Ranzi fra cui si noverano dei preziosi — sia per il legato del prof. Betti, segnalabile principalmente per una ricca collezione di miscellanee: — significante però sarà lo accrescimento che andrà a conseguire dalla aggregazione già convenuta con la Società *filojatrica* dei libri che essa possiede e di quelli in buon numero a lei legati dal prof. Del Punta.

§ 9. Do di cotesta associazione poco conosciuta e che mena da qualche anno una vita felice, alcune notizie, le quali mostrano come la sua azione, abbenchè modesta, è di grande significanza e d'incontestabile utilità. A tale effetto riassumo le principali sue disposizioni statutarie, non fatte fin qui di pubblica ragione, e che di poco differiscono da quelle che ne informarono la origine.

La quale avvenne nel 2 gennaio 1812 sugli eccitamenti del dottor *Giuseppe Bertini*, caldeggiatore quanto altri mai dello avanzamento pratico delle mediche discipline. A lui facevano bella ed onorata corona i dottori *Pietro Betti*, *Luigi Franchi*, *Filippo Gallizioli*, *Cosimo Lazzerini*, *Francesco Magnani*, *Bernardo Ponzani*, *Antonio Targioni*, addetti tutti alla casta degli esercenti l'ufficio sanitario nell'Arcispedale di S. M. Nuova.

Si dettavano le norme statutarie delle loro riunioni

settimanali, scopo delle quali era; « di confabulare di su-
» bietti di scienza medica precipuamente, per venire con
» maggiore facilità in cognizione di nuovi trovati, di nuove
» osservazioni pratiche, non che di ogni singolarità interes-
» sante la scienza medesima e l'arte curativa: — per il che
» ciascun Socio assumeva l'obbligo di comunicarsi a vicenda
» le notizie di qualche rilievo dedotte dai giornali, dalle
» opere e che fossero frutto della propria e dell'altrui espe-
» rienza, onde dar lume nei casi dubbi, difficili, non fa-
» miliari e di non pienissima contezza. — Proponevansi
» così di formare una elettiva filosofica fratellanza, giovan-
» dosi ad utile proprio dell'opera e del consiglio scambie-
» vole, giacchè ben sentivano come in uomini occupatissimi
» riuscissero corte ai buoni desiderii le forze individuali,
» e perchè, moltiplicando le ricerche, ogni individuo veniva
» a lucrare ben'altre quote contro di quell'una che esso
» metteva in comune. »

Il numero dei Soci, limitato in prima a dieci, fu ele-
vato a quattordici, « perchè l'oggetto della Società ne co-
» mandava la maggiore possibile ristrettezza; alimento pro-
» porzionato alla sua natura essendo un'amistanza fraterna
» che si prestava agli altrui comodi ed una confidenza reci-
» proca, scevra di pretensione e di fasto; laddove in ra-
» gione del maggior numero sarebbero cresciute le contra-
» dizioni e li ostacoli allo spirito di unione che la creava
» e che solo avrebbe potuto conservarla. »

In adesione alla causa movente della Società dichiarava
di non associarsi Soci *onorari* (cui però derogava con spe-
ciali disposizioni), non che Soci *esteri e corrispondenti*
(disposizione che mantenne ferma). — E per lo stesso in-
tento inibiva lo accesso a chicchessia medico o no; e vo-
leva conservate alle Conferenze ebdomadarie il carattere
privato, « proclamando ogni apparecchio di pubblicità e di
» soperchio fasto incompatibile con la natura della Società,
» perchè mente dei Filojatrici era stata di riunirsi in
» conferenza unicamente all'oggetto di acquistare cogni-

» zioni per loro stessi e non già per farsi maestri alli
» altri. »

Si tennero tutti obbligati all'intervento, all'operosità continua, all'impegno per il bene della istituzione, alla lettura o comunicazione stabilita a mo' di regolata reciprocità, comminando la radiazione dal Ruolo a quello che per due volte, senza causa giusta, mancasse alla sua obbligazione. Non ammetteva nè premi nè distinzioni onorifiche, « per-
» chè soggetti bene intenzionati dovevano trovare un pre-
» mio, e grande, nell'agevole conseguimento del loro in-
» tento, ben lieve dovendo riescire il peso delle funzioni
» volontariamente accettate, subitochè vistosa e positiva era
» la utilità che ne ritraevano e tenuissimo l'onere di cui
» erano aggravati: » — ma ravvisavansi per altra parte giustamente adoprabili le penali non solo per redarguire l'oscitanza e la freddezza dei Soci, quanto anco per eccitamento di quelli che contro il lor piacimento avessero mancato ad alcuna delle prescrizioni stabilite.

Ed a propositi più alti ed a cose più grandi, che nulla però contrastavano allo scopo fondamentale e primitivo, mirava la Società; e con grande soddisfazione ricordo le appresso sue determinazioni, che tanto le tornano ad onore.

Di fatto essa « proponevasi d'intimare lavori e ricer-
» che speciali ogni qual volta le fosse apparso opportuno a
» risolvere qualche dubitanza ed anco per una dotta curio-
» sità: — compiacendosi eziandio di porgere quell'aiuto
» che avrebbe potuto maggiore ai lavori importanti intra-
» presi ed anco solo meditati. »

« A questo effetto i Filojatrici consideravano, che se
» per una parte la semplicità dell'oggetto che si propone-
» vano e la modestia del loro Istituto, non abbisognavano
» per loro stessi di mezzi pecuniari e di fondi apprestati;
» per altra parte lo spirito di umanità e di fraternità che
» spontaneo derivava dall'oggetto e dai modi costitutivi della
» Società, consigliavano essi Filojatrici a procacciarsi i mezzi
» che gli ponessero in grado di divenire in realtà tali, quali

» nella purezza e nella elevatezza delle loro intenzioni de-
» sideravano di potere essere. La grandiosità del concetto
» (essi dicevano) potrebbe dar materia di dileggio ai non
» buoni, vista la tenuità somma dei mezzi per un tanto
» edificio: ma la proba filantropia che apprezza le cose per
» la loro giusta importanza, e che dove appagare non po-
» teva i suoi desiderii nel tempo presente, ben si conten-
» tava di assicurarne lo intento per lo avvenire, non curava
» i sarcasmi e le declamazioni del sempre ignobile egoismo. »

Che se cotesti fondi, con rispetto conservati non costituiscono per anche un assegnamento rilevante da consentire lo adempimento del nobile proposito dei bravi Filojatrici, la disposizione non viene meno per questo; ed ogni onesta persona deve incoraggiarli a continuare nel loro impegno, facendo voti che non sia lontano il tempo in cui essi daranno una più larga portata all'azione benefica della loro associazione.

§ 10. Comunque grande pertanto sarà l'utile che dalle suddette aggregazioni di Librerie ne deriverà alla Biblioteca dello Spedale, non può dirsi il benefizio completo: perciocchè di fronte alle passate manchevolezze difetterà sempre di moltissime opere di sommo merito ed anche di prima necessità uscite alla luce in un secolo di tanto progresso; per cui onde essa risponda al bisogno degli studiosi occorrono provvedimenti che riparino alle passate lacune, e la tengano per lo avvenire al giorno d'ogni lavoro e d'ogni scoperta che interessino la scienza medico-chirurgica: — provvedimenti che, a mio avviso, sono *temporari e perpetui.*

Assumono il carattere della temporarietà quelli i quali debbono mirare a togliere di mezzo le opere e le edizioni inutilmente duplicate o estranee allo scopo della istituzione, traendone un partito sia col mezzo di baratti sia con la vendita, per rinvestirne il prodotto in nuovi acquisti: inutile raddoppio di opere e di edizioni straniere alle discipline mediche, che fu conseguenza necessaria del modo con cui sorsero le speciali Librerie, le quali venendo ora a costi-

tuire colla loro aggregazione un *ente unico e complessivo* « *La Libreria* (vo dire) *dello Spedale,* » è mestieri che ciascuno di essi enti, senza danno della respettiva personalità, renunzi a ciò che sopravanza di duplicato e di estraneo, onde non ne consegua che *una dovizia meramente apparente generi in fatto carestia.*

In questo concetto la Libreria dello Spedale dovrebbe cedere, a benefizio dell'altra Nazionale, il manoscritto dell'Ammirato e gli altri manoscritti dei quali è tuttora in possesso, richiedendo che alla Libreria stessa siano ceduti quelli depositati per ordine della Reggenza Lorenese negli Archivi dei Contratti e delle Riformagioni, ricevendo a compenso reintegrativo *corrispondente al valore intrinseco dei manoscritti,* altrettante opere di argomento medico ed igienico di cui a me consta essere stata più specialmente ricca la Biblioteca Palatina, ora aggregata alla Nazionale.

Provvedimento perpetuo è la determinazione d'una dote fissa ed adeguata al bisogno ed alla importanza della istituzione, che dovrebbe fare carico allo *Stato,* allo *Spedale* ed al *Comune:* — al Governo perchè trattasi di oggetto direttamente refluente a benefizio della istruzione professionale della gioventù; — allo Spedale perchè concernendo una sua proprietà debbe, come diligente amministratore, curare a che il fruttato corrisponda al valore di essa proprietà; — ed al Comune perchè mentre sulli eccitamenti dell'egregio Sindaco Com. Peruzzi e con la generosa coadiuvazione del Consiglio Provinciale ha prese a cuore le sorti dell'istituto superiore di Studii pratici, ha in pari tempo al bisogno di cui trattasi con larghezza provveduto colle assegne designate dalla illuminata Commissione referente al Municipio, che ebbe a Presidente lo illustre Prof. Villari. Giova sperare che il Ministro Correnti ispirandosi al concetto splendidissimo da cui mossero i due nostrani Consigli ed al profitto che ne verrà alla scienza ed allo ammaestramento per tutta Italia, coopererà a cui abbia la sanzione parlamentare la suddetta determinazione (10).

Altra misura su cui richiamo la particolare attenzione bravo commissario Michelacci è quella della riattivazione dell'ordine circa al rilascio a benefizio della Libreria dello Spedale di ciascuna edizione di Opere concernenti argomento medico. Io non so comprendere a vero dire perchè gli editori, o meglio gli scrittori, debbano rilasciare *tre* e non *due* esemplari delle Opere che si danno alla luce. E penso altresì che ad avvantaggiare le condizioni della Libreria stessa potrebbe concorrere una Tassa da imporsi ai Matricolandi, conforme fu approvato durante il Governo Borbonico.

§ 11. Nè posso dar fine a questa gravissima parte del mio discorso senza eccitare l' onorevole Commissario ad avere presenti le condizioni in che il Commissario Covoni, voleva costituire la Biblioteca dello Spedale; condizioni che, rovistando con cura le carte del suo Archivio, mi avvenne esumare dall' oblio. E di fatto era nei suoi pensamenti, divisi dal celebre dott. Cocchi e dai prof. Visconti e Bicchierai di creare un' Accademia ove in periodiche Assemblee convocate nella Biblioteca ed in esercitazioni di medici, di professori dello spedale e di persone culte i giovani dovessero con la lettura di memorie e con la soluzione di problemi dare saggio e conto delle loro osservazioni e dei loro studii, affinchè animati dalla emulazione, da premi e da onorificenze potessero vieppiù impegnarsi ad opere a vantaggio della umanità. La quale associazione doveva avere lo scopo eziandio di migliorare e di rialzare il concetto e la condizione dei Medici e dei Chirurghi condotti della Toscana meno a portata dei lumi e dei resultati della esperienza, avvegnachè doveva loro imporsi l' obbligo d' inviare annualmente all' Accademia una memoria sullo esercizio del loro uffizio. — E di tali memorie, conservate nella Biblioteca a mò di Archivio, doveva fare uso un' istoriògrafo fisso.

Nè male mi apposi leggendo nelle larghe vedute del Covoni incarnata la idea di un' *Associazione medica toscana* — di una *Statistica medico-chirurgica* — *e di Topografie mediche* estese a tutta la Toscana, in cui i fatti

clinici, estesamente divulgati, sarebbero stati studiati e interpretati a dovere. Erano in sostanza splendidi esempli di annali clinici simili a quegli pubblicati fino dal 1833 dallo spedale degli Incurabili di Napoli, che meritarono le lodi del Combes: — erano lavori complessivi e generali non abbandonati agli sforzi individuali, ma sotto la influenza e direzione immediata di una istituzione magistrale igienico-sanitaria e di beneficenza, avente sede nella Biblioteca; istituzione tanto caldeggiata ai nostri dì.

E ciò dimostrava nella mia *Carità ospitaliera;* e ne ragionava anco al dott. Galligo nella lettera pubblicata nell'*Imparziale Medico* (11). E fu jattura che tale progetto non fosse accolto che in parte dal primo Leopoldo, il quale si appagò unicamente della compilazione di una storia e statistica dedotta dallo spoglio che i giovani praticanti dovevano fare delle *Tabelle e Memorie nosologiche* delle malattie le più notevoli osservate nello spedale, e che, depositate nella Biblioteca, dovevano, colla coadiuvazione anco dei Medici astanti, pubblicarsi a cura di un'istoriògrafo.

Che se non ebbero effetto i nobili e fruttuosi propositi del Covoni; — se non ebbero che breve attuazione i comandamenti di Leopoldo, altro non essendosi conseguito che il bel saggio nosogrofico del dottor Visconti per l'anno 1789; provvide in qualche modo ai dì nostri il Reg. del 1840, il quale tornò a fare obbligo ai Clinici della compilazione delle storie nosologiche e del loro deposito nella Libreria dello Spedale, e ciò per suggerimento del prof. Betti, il quale però lamentava con lagni giusti, sebbene troppo vivaci, la pretermissione di cotesta pratica.

Le quali cose mi parve opportuno il dire in presenza alla nuova vita che va ad assumere la Biblioteca del classico e monumentale nosocomio di Santa Maria Nuova; e perchè si acconciano mirabilmente alle circostanze attuali, siccome non può sfuggire alla sapienza e previdenza del comm. Michelacci; e se non vado errato collimano con le sue vedute.

SECONDA ISPEZIONE

DEI LAVORI PER LO ASSETTO E PER LA CONSERVAZIONE DELLI OGGETTI DI ARTE DI CUI VA RICCO LO SPEDALE.

(a) *Provvidenze all'uopo attuate dal Commissario Michelacci — Quadri dell'eredità del Conte Galli-Tassi.*

§ 12. Il commissario Michelacci si è rivelato anco amatore distinto degli oggetti di belle arti e desideroso della loro buona conservazione. — Ed a buon diritto; dappoichè sono pur essi una gran parte del patrimonio della Causa Pia. Diè pertanto incarico all'intelligente pittore Mazzanti di ricercare in ogni parte del casamento tutte quelle preziosità che potevano meritare di essere raccolte e riunite in apposito locale a mo' di galleria, ove riattate al bisogno, e ben conservate potessero essere meglio ammirate. Per ciò offrivasi felice la opportunità del traslocamento nell'antica abitazione dello spedalingo della Direzione Commissariale e del collocamento del suo archivio (appurato dalle carte e dai documenti cui è posto più acconcio l'Archivio Centrale di Stato) nel sito che va a rimanere libero per il trasferimento della Biblioteca.

Duplice è adunque lo scopo del nobile divisamento del Michelacci; quello cioè di tòrre tanti oggetti di arte dal pericolo del deperimento, curandone per lo avvenire la migliore manutensione (ricordevole dell'accusa che vedremo lanciata alla Pia Amministrazione per le minori garanzie offerte a tale proposito): — e l'altro di dare agio ai cultori delle arti belle di giudicare ed apprezzare il pregio di cotesti oggetti artistici.

E bene si avvisava, conforme lo dimostreranno i resultamenti oltre la aspettativa conseguiti mercè le sole ti sollecitudini del Mazzanti, e quelli che potranno anco ottenersi,

siccome sarò a dire nella mia escursione artistica; la quale procede in relazione alle nuove condizioni che hanno create allo spedale l'aggregazione del casamento del già monastero degli Angeli, e la beneficenza che al medesimo derivò dalla eredità del conte Galli-Tassi.

E valga il vero; molti di quegli oggetti giacevano sparsi e quindi obliati e non curati a dovere e nel caso di possibile disperdimento; sfuggendo eziandio all'esame ed alla ammirazione de'nostrani e dei forestieri, massime quelli del casamento inserviente alle Oblate; altri apparivano bisognosi di una destinazione più salubre e confacente alla loro importanza, o reclamavano la mano dell'uomo sia per riparare ai danni del tempo e della trascuranza, sia per ritornare alla vista, perchè disparvero sotto l'opera vandalica dell'uomo.

§ 13. Relativamente ai dipinti della eredità del Galli-Tassi è mestieri lo avvertire, come essi sono l'avanzo di quei molti che costituivano la galleria di questa antica casata fiorentina; — come lo Spedale di Santa Maria Nuova non ne goda la piena proprietà che tiene divisa con gli altri spedali delle provincie toscane, chiamati con esso al godimento di codesta eredità; — e come, giusta la espressa volontà del testatore, ne dovrà, alla pari degli altri, essere procacciata la vendita. Essi adunque non sono che un deposito provvisorio affidato alle cure del Commissario Michelacci, il quale fu sollecito di commettere al Mazzanti il restauro di uno di tali dipinti quello del Forino che era mal concio, e che per il pregio della composizione e dell'esecuzione meritava pronti provvedimenti.

Contro la quale vendita parmi udire elevarsi le solite querimonie; cui possono opporsi importanti considerazioni. Innanzi tutto sta la volontà del pio disponente; e per suggello ricorrono le difficoltà che incontra in fatto un provvedimento legislativo, sempre violatore dell'altrui libera disponibilità. L'Italia che ebbe tante e pregiate scuole, tutte feracissime di artisti grandi e di eletto ingegno, è sovra ogni

altro paese mondiale ricca di dipinti: quindi una inibizione quale si desidera e quale sarebbe necessaria, ha difficoltà serie; nè questa è faccenda che possa distrigarsi con declamazioni ed aspirazioni arcadiche (12).

§ 14. Sul quale proposito un abile artista mi ricordava la vendita testè fatta alla Imperatrice delle Russie del *quadretto* del Sanzio per la rispettabile somma di franchi 310 mila, e le lamentanze che se ne mossero fin' anco al Parlamento nazionale, essendosi rimproverato al Ministro Correnti di non essersi adoprato a che quello sconcio non avvenisse, e quasi da noi stessi denunziando alla Europa civile la nostra impotenza. E mi osservava con molto senno che quell' opera non era già delle migliori di Raffaello — che non era neppure in buono stato — oltre che la offerta del prezzo soperchiava di gran lunga il giusto valore di quel dipinto.

È vano adunque lo sperare che il Governo possa opporre il suo veto a siffatte vendite; e di fronte alle ricchezze artistiche dell' Italia non è dato il credere che da Lui possa partire all'occorrenza quella reintegrazione compensativa cui i proprietari, che vogliono vendere, hanno diritto.

§ 15. Ragionando degli oggetti di arte spettanti allo Spedale di Santa Maria Nuova invito il lettore a seguirmi paziente nella narrazione dei principali avvenimenti delle fasi edificatorie del suo casamento e delle adiacenze, imperocchè lo dico anco una volta, ciascuno di cotesti fatti è segnalabile per qualche evento importante per la storia pittorica del paese; ed in essi avvenimenti lo Spedale o si fece ricco, o divenne povero di produzioni del genio dell'uomo.

§ 16. La storia della pittura iconografica più che dalla pittura si desume dalle opere, e l' arte ritrae così sè stessa. Scriveva il Rosini, che in quella guisa la pittura latina surta in mezzo alle conquiste si volse precipuamente a rappresentare battaglie, la pittura italiana, nata in mezzo alla nuova cultura e spinta innanzi dalla religione e dall' operosità cristiana, doveva improntarsi di un carattere essenzial-

mente religioso, benissimo posto in chiaro dal Del Rio e dalli illustratori delle ricchezze artistiche medioevali nella Galleria nostrana delle Belle Arti. Nel Cimitero di Pisa, (il più pregevole monumento che vanti in tal genere il Cristianesimo, ricchissimo musèo in cui le tre arti sorelle si conteudono la palma), la pittura recatavi in culla ne usciva gigante indi a poi (13).

Subietti sacri alla religione ritrassero Cimabùe, Giotto e coloro che ad essi tennero dietro, perchè non faccio questione del cominciamento della pittura toscana, la quale s'unì alla scultura ed architettnra ad illustrare la storia progressiva *religiosa, civile* ed *artistica* insieme, del popolo di Firenze massimamente, i cui maravigliosi monumenti esplicarono la potenza del cristianesimo nella santificazione delle arti belle. Sul quai proposito lo stesso Cousin nelle ammirabili sue lezioni esprimevasi come il cristianesimo fosse *peu etudiè et trop peu compris.* Bastava un fatto religioso ad aprire una Chiesa che santificata dalla preghiera educava in silenzio gli artisti. Così il Duomo di Orvieto sorgeva ad espiare il dubbio del prete di Bolsena. E di fatto i monumenti sacri alle Divinità, diceva il venerando Gino Capponi con parole piene di saviezza e di filosofia, « sono il palazzo del povero, la camera dei suoi affetti, il teatro delle sue feste » (14). E quando questi monumenti, al dire di La Farina; divennero oggetto di una specie di culto, il *materialismo* sostituendo lo *spiritualismo*, sorgeva contro tale andazzo dell'arte il nostrano Savonarola, cui falsando la critica storica voglionsi oggidì assegnare propositi diversi da quelli che ebbe; uomo bensì, come scriveva il dotto economista Francesco Forti nel bel giudizio che ne dette, del quale pochi più grandi di lui può rammentare la storia italiana del secolo XV, forse nessuno la storia politica della repubblica di Firenze; e che lo ingegno ardito ed il cuore caldo tennero spesso nella pericolosa via dello entusiasmo che facilmente declina in fanatismo (15).

La religione fu sempre, anco durante il politeismo, lo

elemento eccitatore delle arti; e guai per l'arte se nell'VIII secolo della Chiesa avesse vinto lo zelo fanatico degli Iconoclasti, siccome al dire del notissimo Cavalcaselle (16) prevalse nel Belgio, ove Luterani e Calvinisti a gara fecero man bassa su tutte le opere pittoriche che ritraevano subietti di religione cristiana, non rispettando nemmeno, siccome dirò gli stupendi dipinti del concittadino Wander-Goes.

Cesare Balbo che seguiva nella *Storia della Italia* non la divisione esatta dei secoli, ma quella delle culture considerate in loro stesse, ed il Botta notavano come colle lettere risorgessero le arti sorelle, le quali però procedettero più di quelle con moto accelerato, le opere egregie crescendo fra lo strepito delle armi e le grida degli uomini, perciocchè si dimostrarono più forti dei cannoni e degli strepiti. Che se, come osserva a ragione il Rosini, decaddero sulla metà del 1300 per lo spavento che la grande pestilenza ed i terremoti cagionarono alle popolazioni, non andava guari che risorgevano a vita novella e più rigogliosa.

I trecentisti furono abbondantissimi e grandissimi; e le arti si estesero nella Toscana ove, come delle lettere, furono cagione della sua cultura, anzi origine di tutta la moderna cultura della Cristianità. E qui innegabile è il primato nostrano; qui possiamo anch'oggi, senza escire d'Italia, trovare tutto quanto è da studiare e da imitare (17).

§ 17. E poichè la escursione che imprendo poggia precipuamente sulle narrazioni del Vasari intorno ai dipintori delle varie scuole, e queste, come ognun sa, peccano assai di precisione e di completezza, ne sorge il bisogno di argomentazioni onde con accertamenti i più sicuri tòrre errori e chiarire i fatti e le date. E di fatto le incompletezze, le oscurità e la minore esattezza delle di Lui affermazioni (le quali con vera singolarità vedremo colpire, più che altri lavori, gli oggetti di arte cui si volge la mia disquisizione), furono e sono cagione di forti lamentanze: nè le avvertenze del dotto Ranalli nè le ricerche pazienti, illuminate e coscienziose dei tre annotatori delle vite vasariane (Carlo Pini

e Carlo e Gaetano fratelli Milanesi) nè gli ulteriori studii del sapiente ricercatore delle antiche nostre glorie Gaetano Milanesi, sono giunti a render ragione di quei fatti, tanto che quest'ultimo mostrossi altamente preoccupato del turbamento che siffatto procedere ha cagionato alla giusta e critica apprezzazione della verità storica.

Nè pretendo assolvere il Vasari da tante accuse: egli stesso pubblicando nel 1550 coi tipi del Torrentino, aiutato da Minetto Pitti, la prima edizione delle vite dei Pittori ne concordava nella vita del Garofolo le manchevolezze, rimproverandole però a cui gli avevano procacciate notizie non esatte; ma non vi seppe riparare a dovere nella seconda edizione ampliata e rifusa nel 1566; nè vi potettero provvedere il Borghini ed il Carmelitano Razzi, i quali si occuparono della critica correzione del testo nei rapporti della filosofia e della morale cristiana. Ciò non ostante mi piace ricordare quanto in tal proposito ne scriveva l'anonimo ma dotto suo biografo (18) (cui altri anco fra noi facevano eco); che cioè non deve giudicarsi il Vasari con severità soperchia, avvegnachè a lui sembrava rinnovato il fatto degli scrittori di tutte le scuole contro Servio commentatore di Virgilio, che mentre tutti gridarono e gridano contro di esso profittano poi dei suoi studii; per cui avvisando alla grandezza dell'impresa ed alle difficoltà dei tempi è mestieri anzi sapergli buon grado di ciò che ha detto, e non accusarlo di ciò che ha taciuto: — concludendo, che, a fronte dei suoi errori, le di lui *vite* saranno sempre un modello per cui voglia parlare dell'arte; ed egli sarà sempre giudicato il padre della storia pittorica, di cui ha tramandato i documenti preziosi, che senza di esso sarebbero mancati, offrendo occasione alle altrui correzioni. Anco Cesare Balbo versava un granello profumato d'incenso a beneficio del Vasari, perchè la storia di lui, congiunta a quella di Leonardo da Vinci, è tesoro di tradizioni artistiche del secolo aurèo delle arti.

§ 18. Altra avvertenza amo fare innanzi di procedere

oltre: intendo dire del patronato spettante sullo Spedale ai Portinari. Se si tiene conto delle ricordanze della storia amministrativa e delle spese erogate in opere murarie ed artistiche (19), è forza dedurre che loro mancò ogni autorità: laddove i dipinti che si conservano a fresco o in tavola e di cui fanno menzione le cronache sincrone, mostrerebbero come godessero i Portinari gran credito; come da loro si dipartissero ordinazioni; e come i dipintori fossero premurosi di ritrarre la loro effigie, siccome era la consuetudine del tempo. È certo che a Folco Portinari ed ai discendenti maschi di lui fu conceduto fino dall'origine dello Spedale il patronato; che i diritti fra i quattro figli ch'ebbe trapassarono prima in Manetto che creò una famiglia in Firenze ove ebbe grandi onori (20), poi in Pigello che ammogliatosi emigrò a Milano per salvarsi dalle inquietudini procacciategli in patria, là avendo avuto ricchezze ed onorificenze: ed è certo ancora che estinta la prima linea, Dionisio che rappresentava la seconda, tornò in Firenze, conseguendo dal granduca Cosimo I, come resulta da una lettera diretta allo Spedalingo nel 14 giugno 1561, la recognizione del possesso in lui dei diritti e ragioni patronali. Però lo esercizio di essi diritti fu sempre meramente onorifico; oltre che il godimento non precedette sempre nè costante, nè pacifico, sia per lo ingerimento del Vescovo di Firenze, sia per l'autorità che spiegarono Lorenzo e Cosimo il Vecchio, larghi soccorritori dello Spedale, sia pel poco conto in che taluno tenne quel patronato; che finalmente Odoardo, figlio di Dionisio, spinto forse dalle men felici sue condizioni economiche, cedeva al Granduca Cosimo II, il quale a suo favore durante la di lui vita costituiva nell'Ordine di S. Stefano una dote commendale e concedeva le rendite della Pieve di S. Giovanni a Pelago nel Mugello.

(b) *Della Cappella dello Spedale Portinari e della Compagnia dei Pittori che vi ebbe sede. — Della antica Chiesa di Sant' Egidio in Santa Maria Nuova e del Cimitero annesso. — Dei dipinti di Andrea del Castagno e di Domenico Veneziano.*

§ 19. Preludiai con le annunziate cose nello intento di chiarire quello che scendo a narrare; indicando con ordine cronologico come la origine dello Spedale Portinari e le sue fasi si colleghino alle grandiose transformazioni da cui sorse il Nosocomio di Santa Maria Nuova, oggetto di giusto orgoglio non della sola Firenze, ma della Toscana tutta, la cui carità spedaliera ha in quello un brillante reflesso.

Non dirò dell' epoca in cui surse lo Spedale Portinari e delle varie sentenze: accenno solo alla consacrazione della sua Cappella, la quale avvenne con grandi festività nel 23 giugno 1288; e dico che modeste ed umili furono le condizioni di esso Spedale capace appena di 12 letti (checchè ne dicesse Onorio IV il quale in un Breve lo affermava *opera suntuosa*) tanto che può affermarsi che la fama del Portinari più che da questa impresa venisse dalla paternità sua alla bella Beatrice fino dagli anni dell' adolescenza gentile amore dell' Alighieri e ispiratrice a lui di quel poema di religione, di politica, di filosofia, di storia e di amore che agguagliò i più belli dell' età più culte antiche e moderne (21).

§ 20. L' altare o cappella anzidetta, dedicata a Santa Elisabetta, ricorreva nella testata dell' unica infermeria dello Spedale, il quale assunse la denominazione di Santa Maria Nuova, e quindi erroneamente oggidì è indicato sotto l' altra di San Matteo, sbagliandolo collo Spedale di Guglielmo Balduccio (per una delle solite abbreviazioni di nome detto Lemmo o Lelmo) che fu soppresso dal primo Leopoldo ed aggregato al nostro Nosocomio. Essa Cappella non deve confondersi coll' altra detta la *gran Cappella di S. Gilio,* che in sostanza fu ed è la chiesa di Sant' Egidio, antichissimo tempio che vuolsi essere stato conceduto, insieme al Con-

vento, ai frati della penitenza (detti Saccati dalla foggia del loro vestiario) dalla Contessa Matilde allorchè nel 1076 abitava in Firenze: — avendo presente cotesta importante distinzione (che non ammette il Milanesi) parmi che possa rendersi ragione di molti fatti che procederebbero oscuri.

Anco cotesta Cappella ebbe le sue glorie. Lascio a parte il tumulo di Folco Portinari e la ricordanza sepolcrale della famigerata Monna Tessa, di cui avrò occasione di parlare or'ora: — nè faccio parola, perchè cosa di non grande significanza, della balaustra di ferro lavorato e dorata che la ricingeva coll'iscrizione — *Franciscus Petruccius de Senis fecit me* MCCCLIII. — (22) Rammemoro solo che all'antica tavola di Cimabue posta primamente sull'altare fu sostituito, per suggerimento della Compagnia dei Pittori, il quadro di Alessandro Allori detto comunemente il *Secondo Bronzino* per distinguerlo dallo zio Angelo a lui tanto superiore per valentia: quadro *firmato* rappresentante il bambino Gesù con Santa Elisabetta ed altre vergini donne; che fu salvato dal cataclisma cui soggiacquero tante opere artistiche; e che sarà uno dei begli ornamenti della Pinacotèca che va a crearsi.

E qui di fatto i Pittori di Firenze si riunivano in una di quelle brigate di pietà, le quali per le commozioni dei Flagellanti sorgevano sulla metà del secolo 1300 in tutta Italia per i miserandi avvenimenti che la desolavano. Compagnie o Confraternite differenti dalle altre organate a mo'di Università di arti e mestieri, di cui io ragionava altra volta sull'autorità di Moreau Cristophe (23); dimostrando come esse avessero il triplice carattere — *religioso* — *civile* — *e militare;* e che per il credito e per la opulenza si posero fra noi a capo di grandiose imprese; — e di fatto l'arte dei pittori fu ascritta in Siena alla Università dei Mercatanti, ed in Firenze a quella delli Speziali. Il Gaye ed il Rosini ragionarono degli Statuti di amendue le Compagnie, ponendoli a raffronto: il Rosini pretese che quelli di Siena si occupassero più dell'arte, e che nelli altri di Firenze prevalessero

le pratiche religiose e di pietà: ma egli andava errato, perchè (come resulta dal contesto delli Statuti di ciascuna Compagnia trascritti e pubblicati dal Gaye) lo scopo religioso della Associazione fu eguale per l'una e per l'altra Compagnia, nè vi si legge disposizione che mirasse a tutelare lo esercizio della pittura: soltanto è avvertibile nelli Statuti Senesi maggiore ordine e dicitura più appropriata in relazione ai tempi. — Giova notare che anche i Pittori Senesi ebbero a luogo dei loro convegni spirituali la Cappella dello Spedale di S. Maria della Scala. — Nella Cappella Portinari l'Associazione fiorentina prosperò: costretta a sloggiare si fecero manchevoli le sue condizioni, finchè per le cure del Servita Montorsoli non passò nel Convento della Nunziata, ove ebbe una bella ed ornata Cappella, e nuovi Statuti ed annue splendide festività (24).

§ 21. La Cappella Portinari, secondo che narra il Vasari, noverò un' opera degna di valutazione nei rapporti dell'arte; intendo dire le Storie che Andrea del Castagno e Domenico Veneziano dipinsero sulla parete al di dietro dell'altare, e dove in tempi a noi più vicini si praticò un ampio finestrone (25).

§ 22. Il Del Castagno (il quale trasse la sua denominazione da un villaggio omonimo del Mugello Toscano ove nacque, e che condotto a Firenze da Bernardetto de' Medici, ebbe da lui aiuto e protezione), fu pittore e disegnatore grande ed eccellente; Baldinucci lo fa scolare del Masaccio; il Lanzi invece lo afferma imitatore; e gli annotatori del Vasari dicono però essere queste mere congetture (26): — tutti convengono che superò le difficoltà dell' arte — che la bontà e la grandezza delle opere sue apparvero diminuite dal colorito alquanto crudo ed aspro — che fu galiardissimo nella movenza delle figure, delle quali fece gravi gli aspetti — che fu abilissimo negli scorti, meglio che altri avanti a lui avesse fatto.

Domenico Veneziano, che il Baldinucci vuole fare fiorentino, qua giunse; vuolsi chiamato da Cosimo il Vec-

chio che il conobbe a Venezia durante il suo esilio, e per il cui favore pare a Gaetano Milanesi potersi congetturare che gli fossero date a fare le dette pitture. Corse di esso la fama come assai perito nel dipingere a olio; arte, giusta il Vasari, condotta nell'Italia da Antonio da Messina, il quale avevala, a suo dire, appresa in Fiandra da Giovanni da Bruggia (o meglio Gio. Van-Eyck di Bruges); che tornando qua dalle Alpi, fermandosi a Venezia, insegnava a Domenico; il quale, alla sua volta, giunto in Firenze, ne poneva a parte Andrea suo amico; da cui passando in altri si ampliava ben presto.

§ 23. La quistione intorno alla origine della pittura a olio, notava Ruelens (lo annotatore alle *Vite dei pittori fiamminghi di Crowe e Cavalcaselle,* opera pregiabilissima e a ragione acclamata per la erudizione, per la novità delle cose e per la importanza e assennatezza dei giudizi), che è una delle più controverse per la erudizione contemporanea. Nè intendo affrontarla; anco perchè per noi Toscani è oziosa tostochè l'opera di Cennino Cennini e la dotta prefazione dei chiarissimi Carlo e Gaetano Milanesi ne dimostrano, che l'Italia non aveva bisogno di apprendere codesta arte dai Fiamminghi, e che anco innanzi ad Antonio da Messina ed a Domenico Venziano si dipingeva a olio in Firenze, quantunque ciò non fosse praticato coi medesimi felici effetti ottenuti nelle Fiandre (27).

§ 24. Or pertanto, scrive il biografo Aretino, ad Andrea (che erasi acquistat a grazia presso i Portinari per un Sant'Andrea) fu data la commissione di dipingere in concorrenza con Domenico le indicate storie nella loro cappella. Nè ciò era strano, dirò coll'egregio Franceschini (28) tosto che a quei tempi i più modesti luoghi di carattere religioso s'illustravano coi pennelli dei più valenti artisti. Ma niuno dei cronisti antichi e moderni parlò dell'esterna e dell'interna decorazione della Cappella — nulla ne scrissero gli annotatori suindicati — nè i libri dello Spedale rivelarono fino a qui alcuna partita di pagamenti, siccome

vedremo essere avvenuto per la cappella di Sant' Egidio Abbiamo solo la particolareggiata descrizione di esse storie fatta dal Vasari nelle vite di Andrea del Castagno e di Domenico Veneziano, nelle quali l'uno ritraeva Bindo degli Albizzi — Puccio Pucci — il Falganacci e il Malevolti (29) — l'altro vi effigiava Bernardetto de' Medici — Folco Portinari ed altri di quella famiglia; aggiungendo il Vasari che questa pittura non fu compiuta per la morte violenta di esso Domenico cagionatagli proditoriamente da Andrea, onde seppellire il segreto confidatogli della pratica asserta disusata del colorire ad olio.

Al Franceschini fa maraviglia la diversa maniera di ornamento a divisione di pareti affidata a due artefici; in guisa che Andrea da un lato operasse una sola istoria con moltissime figure, Domenico dall' altro ne dipingesse invece tre, e queste non in distinti scompartimenti, ma in tre piani diversi. — E divido con lui la sorpresa che nella istoria attribuita a Domenico fosse ritratta la effigie di Bernardetto dei Medici, che fu il Mecenate di Andrea; laddove questi nella sua istoria ritrasse il Falganacci ed il Malevolti, che più propriamente dovevano essere effigiati nella Storia di Domenico, perchè difensori della vita di Cosimo il Vecchio dal quale egli ebbe tanti benefizi.

Ciò nonostante come rigettare le affermazioni del Vasari, massime quando a chi ben guarda in alto visibili appariscono le traccie di pitture ricoperte; si scorgono conservate le aureole; e si vede eziandio qualche cosa sotto il bianco come di due figure che si abbracciano? E di fatto è nei divisamenti del solerte commissario Michelacci di fare alla prima opportunità praticare a persona di sua fiducia dei saggi qua e là per prendere norma dai risultati per i congrui provvedimenti.

§ 25. Ed è commendabile la cura con cui il Michelacci trattando la vendita alla Banca Nazionale Italiana di quel Casamento, voleva pattuite alcune condizioni che per ogni evento avessero assicurata la conservazione di opere artistiche.

Ed io lo conforto alla effettuazione di detta utile impresa che, a mio avviso come sarò a dire, non sarebbe la sola da tentarsi: — e nel caso che questa inesplorata parete rispondesse alle investigazioni col fare apparire gli annunziati dipinti, e che lo stato dei medesimi fosse tale da giustificare la spesa pel loro restauro, mi sentirei inclinato ad eccitare fin d'ora il potente concorso all'amministrazione dello Spedale del Comune, della Provincia e dello Stato. — Partito che è consigliato dalla importanza dei dipinti appartenenti al Del Castagno.

§ 26. Il quale innanzi tratto, colla guida illuminata di Gaetano Milanesi, è d'uopo che io salvi dall'orribile suddetta accusa, sotto il cui peso fino ai dì nostri il di lui nome è proceduto alla posterità.

E di fatto il Vasari facevasi, non dirò autore ma propalatore certamente, di una tradizione dolorosa, con leggerezza accettata e ripetuta da tutti gli scrittori, nei quali tanto trista era la prevenzione contro il Del Castagno da avere affermato, che nelle sue pitture rilevavasi il di Lui carattere fiero, violento, invidioso e scellerato. E sebbene col procedere degli anni quel racconto si giudicasse avversato dalla critica e dalle ragioni della istoria (il Gaye ed il Rosini fra gli altri essendosi levati contro); pure mancavano accertamenti di fatto atti a distruggere una dicerìa cotanto radicata, accettata per vera anco dal Padre Marchese e dal Masselli nelle belle illustrazioni di due dipinti di Andrea del Castagno (30). Il delitto, dice il Masselli, rimase impunito, e sarebbe stato ignorato se egli stesso non lo avesse confessato nel fine dei suoi giorni. — Ma il Milanesi ebbe la buona ventura di dimostrare, « come Andrea Del Castagno, » secondo i libri de' morti esistenti nell'Archivio centrale » di Stato, era passato da questa vita a dì 19 agosto del » 1457, e sepolto a' Servi; mentre Domenico Veneziano » morì invece nel 15 maggio 1461, quindi quattro anni dopo » il supposto uccisore e fu seppellito in S. Pier Gattolini. » Il che vedremo anco confermato dalle ricordanze dello Spe-

dale intorno all'epoca in che l'uno e l'altro operarono pitture nella Cappella maggiore di Sant'Egidio (31).

§ 27. Dei dipinti di Andrea Del Castagno il Vasari fa un lungo novero: ma molti disparvero, siccome avvenne della suddetta figura del Sant'Andrea ed anco della Cena di Cristo con gli Apostoli che il Vasari assicura essere stata dipinta nel refettorio dei Servigiali (o Commessi) ministri dello Spedale. La qual cosa si lamentava perchè il Del Castagno aveva gran fama, e nella specialità massimamente di ritrarre al naturale i più famosi uomini fiorentini. Del che fanno fede i dipinti a Legnaia in una sala della villa un dì di Pandolfo Pandolfini (e non Barducci conforme scrive il Franceschini), che ridotta a casa colonica trapassò ai giorni nostri nella famiglia Rinuccini: — avanzi che con savio consiglio trasportati sulla tela, giusta gli eccitamenti dei ricordati annotatori, si esaminano ora nel Palagio già del Podestà: — e lo testimoniarono, al dire dei Cronisti, i ritratti che fece degli impiccati in una delle facciate della Torre di questo stesso Palagio, d'onde a lui venne dal volgo la denominazione di *Andrea degli Impiccati* (32).

§ 28. Negli ultimi tempi apparvero delle opere che o si giudicavano perdute, o non erano alla portata dell'universale.

Alla occasione del restauro della chiesa della Nunziata (1857) remuovendo dalla Cappella Da Gagliano, oggi Ferroni, la tavola del Loth o Lotti si scuoprì il fresco, nel quale il Vasari diceva « avere il Castagno rappresentata la Storia di San Giuliano con buon numero di figure ed un cane in iscorto che fu molto lodato: (33) opera che il Vasari, gli Annotatori ed anco il Cavalcaselle annunziavano perduta. » In quel riscontro l'espertissimo sig. Carlo Pini, che aveva la direzione dei lavori, eccitava provvedimenti a salvamento dell'opera; ma la sua voce tuonava al deserto, e l'antica tavola tornava a ricuoprire il dipinto. Il perchè intorno a questo dipinto credo espediente di richiamare l'attenzione della Commissione di arte per i congrui esami e provvedimenti.

In una terrazza del Conservatorio delle Oblate il Cavalcaselle notò un Crocifisso in fresco, giudicato certamente opera di esso Andrea. Anco il Mazzanti tiene eguale avviso: — lo afferma peraltro assai deperito, nè tale da reclamare misure per la conservazione dei suoi avanzi.

La soppressione dei Monaci degli Angioli portò per altra parte a fare maggiormente manifesti due maravigliosi affreschi, amendue rappresentanti la Crocifissione. L'uno nel primo Chiostro ove il Del Castagno dipinse il Crocifisso con Nostra Donna, con San Giovacchino, con San Benedetto e San Romualdo. L'altro, che si ammira in una piccola stanza che fu certamente una delle molte Cappelle di cui fu ricco il Convento poi destinata ad altri usi; ed è una ripetizione della prima storia, tranne alcune variazioni nella movenza delle teste, e nello avere sostituita alla Vergine un Santo. Questa ultima opera fu fatta rivivere per le cure di certo fra Lorenzo converso, molto amante di belle arti, il quale accortosi che era stata solamente imbiancata, si diè con diligenza a distaccarne il gesso che la copriva. Ai compilatori dell' *Etruria pittrice,* fra coteste due opere, parve la migliore quest' ultima avendola con molte lodi riportata in rame nella Tav. XXII. — Il Commissario Michelacci prendeva a cuore il primo fresco; e con savio proposito, profittando della presenza in Firenze del cav. Botti, che vedremo in breve in azione, a lui commise di fermarne i distacchi e gli altri pezzi d'intonaco pericolanti, lo che da bravo eseguì; dopo la quale operazione, sulle indicazioni del Mazzanti, fece sovrapporre al dipinto apposita e ben congegnata vetrata con acconci ventilatori.

Rimane però a provvedere all' altra istoria della Crocifissione, sita in luogo non felice, e che meriterebbe di essere remossa e trasportata in tela nella Pinacoteca. — Al quale effetto rinnuovo il voto perchè le Amministrazioni comunale e provinciale e lo Stato insieme coadiuvino con qualche sovvenimento l'Amministrazione dello Spedale.

§ 29. E colgo volentieri l'occasione per dire di un fatto

gravissimo che reclama misure pronte ed efficaci. Colla soppressione del Convento di Sant'Appollonia apparve un'opera artistica di sommo valore che rappresenta Gesù nel Cenacolo coi XII Apostoli, ricorrente lungo la parete del refettorio di quelle monache; fresco di cui non vi ha ricordanza alcuna nelle opere degli Scrittori, se pure non è il Cenacolo che il Vasari afferma essere stato dipinto nel Refettorio dei Commessi dello Spedale di Santa Maria Nuova. — Cotesto lavoro gl' intelligenti hanno giudicata opera di altissimo pregio, tanto che essendo stato quel locale destinato a magazzino di vestiario per le occorrenze della Amministrazione della guerra, la Commissione di arte fu sollecita a comandare alcune prescrizioni che ne assicurassero al possibile la conservazione. Non sono uniformi le opinioni sul dipintore; si afferma del pennello del Del Castagno; e se lo fosse veramente il Mazzanti pensa che fra tutti i suoi lavori sarebbe il più perfetto. Se non che il dipinto è soggetto a continue avarìe ed a deperimenti ogni dì più sensibili; sia perchè non osservate le discipline ordinate dalla suddetta Commissione; sia perchè manca ogni guarentigia assicuratrice della buona manutensione, sia perchè tengonsi aperte le finestre che ricorrono al di sopra per comodo degli oggetti di vestiario che si conservano in quel locale cangiato in magazzino. E di fatto vi si notano fungosità, ribollimenti e traccie di salnitro cagionate dalla umidità che dallo esterno filtra sulla parete, ove manca eziandio una tettoia di riparo dalle acque piovane: bolle che, aprendosi, porteranno a togliere ogni traccia del dipinto.

E qui potrei scendere a passionate declamazioni e rampogne contro il procedere del Demanio che il dottore Marco Guastalla chiamava testè (34) *un ente mistico.* Ma mentre non dissimulo la gravità del male, ed a lui mi associo di gran cuore nel caldeggiare pronti ed [illegible] provvedimenti prima di ogni altro propugn[illegible] caselle; parmi di non potere pronunziare [illegible] di quella severità e di quel forte biasimo c[illegible]

recente si è espressa la stampa periodica, vigile indagatrice di tutto ciò che può attentare alla conservazione delle nostrane glorie artistiche. Le condizioni in che versa il Demanio sono eccezionali; e sono l'effetto necessario degli avvenimenti che di un tratto le crearono, non che della grande dovizia degli oggetti di arte, i quali, o sfuggono alla vigilanza delle Autorità che non gli sanno e non gli possono dare valutazione a dovere, o costituiscono, in ragione della loro moltiplicità, un onere cui non bastano le forze di codesto *ente* che ha sostituito tanti altri *enti* ai quali ne faceva carico il mantenimento. Nè mai mi acconciai al pensiero che *con proposito preso* si tenti di spogliare il paese dei grandi tesori di arte e di fare onta e danno ai medesimi con una *calcolata* negligenza (35).

Posta però la necessità di un riparo, concordo col dott. Guastalla non esservi misura più acconcia della ingerenza cittadina, la quale con norme determinate, con poteri non vincolati e con facoltà d'iniziativa dovrebbe spiegare la sua operosità a coadiuvazione della Commissione di arte.

È questo il còmpito delicato e non facile del Consiglio Comunale; il quale tengo per fermo che senza indugio vorrà eccitare misure assicuratrici la conservazione di questo prezioso Cenacolo di Sant'Appollonia, in aspettativa di provvidenze più radicali e definitive, fra le quali quella di ritrarlo in rame, onde faccia parte della storia dei Cenacoli che per le cure intelligenti dell'operoso Marchese Carlo Strozzi sono insigne decoro dell'Aula del nuovo Museo Etrusco, a raffronto del sempre contrastato Cenacolo di Raffaello.

(c) *Ampliamento dello Spedale di Santa Maria Nuova e lavori di riordinamento alla Chiesa di Sant' Egidio. — Medaglie. — Dipinti del Della Porta e dell'Angelico. — Dipinti all' esterno dello Spedale.*

§ 30. Riprendendo pertanto la mia escursione artistica in relazione alle vicende murarie del casamento ospitaliero, dirò, che vista la ristrettezza del Nosocomio Portinari, il

primo spedalingo Benedetto da Bonello pensò di fare acquisto, (in concorrenza colle Monache di Ripoli che avevano a loro favoreggiatore Giano della Bella), della Chiesa e del Convento di S. Egidio da dove per comandamento di Bonifazio VIII dovevano per giuste cagioni sloggiare i Padri Saccati; — ed esso sborsando fiorini 2140, non senza difficoltà però, entravane in possesso nel 5 giugno 1296. Ampliavasi in cotal modo il locale per l'assistenza delli uomini ammalati — destinavasi alla cura delle donne la infermeria Portinari — provvedevasi allo internato dei Commessi e delle Commesse (Oblati cioè ed Oblate), istituzione che fu coeva collo Spedale, checchè ne pensasse il cav. Passerini — ed erigevasi un Cimitero per la tumulazione dei decessi nello Spedale.

Fu questo costruito in un vasto campo che estendevasi in via de' Cresci; — confinava coll' Orto dei Monaci delli Angioli; — era corredato di porticati con archi poggiati sopra pilastri di pietra: — e di esso l' Ademollo, dopo il Del Migliore, ne faceva una patetica descrizione nella Marietta dei Ricci. Grado a grado accolse gran numero di cadaveri anco estranei alla famiglia spedaliera; e tanti furono i morti tumulativi che il Varchi, narrando le dolenti note dell' assedio delle armi imperiali ed il bisogno in che erano i difensori della Patria di avere salnitro per fare polvere, dice averne rinvenuto nelle sepolture di Santa Maria Nuova quanto loro ne abbisognava. — Fu detto perciò il *Carnajo* e con appellazione più appropriata il *Cimitero delle Ossa*, perchè, sull' esempio di quello costruito dal Papa Leone IV in Roma a lato della Chiesa di San Salvadore, aveva le ossa disposte simetricamente sulle muraglie, che i padri facevano vedere ai figli a ricordanza del fine ultimo della vita. Erano per le bocche di tutti i versi del Castellani,

Contemplate, mortal, quel che noi siamo;
In un punto è bonaccia, e presto piove;
In breve spazio polvere torniamo.

§ 31. Salito lo Spedale in credito per l'abbondanza dei

sovvenimenti e dei favori di ogni sorta, lo spedalingo Frosino da Panzano, discendente dalla famiglia Firidolfi, una delle nobili famiglie del contado, divisò ampliare e riordinare il suo casamento e la Chiesa di Sant' Egidio. — La quale opera, per ciò che concerne la Chiesa, affidavala a Lorenzo Bicci dipintore e scultore, e compiutala invitava il Pontefice Martino V, che era allora in Firenze, a farne la solenne consacrazione nel 5 settembre del 1418, cui intervenne la Signoria, che concedeva il passo libero ai debitori di qualunque specie, tranne i banditi ed i ribelli, onde venissero a prendere il perdono conceduto dal Papa. — Altri lavori si compivano da Francesco I nel 1575, e dovettero essere di qualche significanza, perchè se ne volle, come dirò or ora, conservare la ricordanza con un monumento imperituro: il Richa accerta che si operarono miglioramenti al fabbricato onde l' assistenza ospitaliera largheggiasse maggiormente. Nè deve maravigliare sapendo come i Granduchi Medicèi facessero un punto essenziale del loro governo la protezione e la vigilanza dello Spedale.

E se nel 1611 non ebbero effettuazione i lavori che lo spedalingo Degli Oddi progettava a Cosimo II, perchè apparvero troppo grandiosi e di dispendio, in quella vece essendosi dato cominciamento al Loggiato sul disegno del Bontalenti, e provveduto alla costruzione di camere per le persone di condizione agiata e civile (36); non trascorrevano molti anni che quei lavori si compievano. E di fatto gettata la prima pietra dal GD. Ferdinando II nel 7 giugno 1657 con gran solennità e coll' intervento di quattro artrologi che dichiaravano favorevole quel sito, erano i lavori portati a fine in tre anni dallo spedalingo Serristori, a cui nella breve sua gestione aveva preparata la via Monsignor Filippo Ricasoli. E di fatto tolta da lui la costumanza di tenere più di un infermo per letto, apparve il bisogno di procacciare eguale benefizio alle donne, per le quali erigevasi una nuova infermeria: al quale uopo trasformavasi a nuove condizioni il casamento; — toglievasi il Cimitero, altro costruendone; —

ed abbandonavasi l'antico spedale Portinari: — oltrechè il Ricasoli, sulle indicazioni del Pieratti, riattava la Chiesa « *quod lateritiam invenerat*, » come si dice nella iscrizione — a proprie spese ricostruendo in marmo l'altare.

Ai quali eventi in più tempi succedutisi (e della cui specializzata esposizione farà ragione nel progresso il mio ragionamento) si collegano avvenimenti artistici splendidi in quel secolo XIV, non lieti per gli anni appresso.

§ 32. La Repubblica fiorentina emulatrice delli antichi Romani fu solita di coniare medaglie per ogni singolare fatto, non tanto per commemorarlo ad imitazione nei futuri tempi, quanto per procacciare lavoro utile al progresso delle arti: e la Signoria si tenne sempre all'altezza in che fu il popolo di Firenze, magnanimo nelle sue imprese. Il Principato Medicèo continuò in cotesta laudabile consuetudine: e lo mostrano le medaglie di cui il Richa ne ha conservata memoria; le quali alludevano colle loro leggende ai lavori compiti a cura di Francesco I nel 1575, ed a quelli più grandiosi per la infermeria delle donne, iniziati nel 1657 da Ferdinando II e compiuti durante la dominazione di Cosimo III. Nella medaglia coniata all'occasione dei primi lavori primeggiava da un lato la effigie di Francesco I, e nel rovescio notavasi il casamento dello Spedale nella forma di quel tempo. Per i secondi lavori due furono le medaglie; l'una fusa l'altra incisa dal Merlini. In quella fusa notavasi da una parte la effigie di Vittoria della Rovere vedova del GD. Ferdinando II e dall'altra una perla aperta col motto *dos in candore,* comune ad altre medaglie di essa Granduchessa; donna ambiziosa, che per l'ascendente sul figlio Cosimo III pare che ottenesse di coniare medaglie storiche. Nella medaglia incisa a ricordo della edificazione del nuovo Spedale scorgevasi in un lato S. Elisabetta protettrice delle donne ammalate; nel rovescio il casamento dello Spedale con il nuovo Loggiato del Bontalenti (37).

Di coteste medaglie non esiste nel Gabinetto numismatico della nostra Galleria pubblica che la medaglia fusa di

Vittoria della Rovere e quindi delle tre la meno importante. — Lacuna a vero dire lamentabile. — Della prima possiede uno esemplare ben conservato il signor Giovanni Donati, intelligente ed appassionato cultore di numismatica. Per invito cortese e per me onorevole del chiarissimo Marchese Carlo Strozzi, mi affretto comunicare una nota illustrativa di siffatti monumenti della storia paesana, che egli si propone pubblicare coll'accurata loro incisione nel pregiato periodico di *Numismatica italiana* da Lui maestrevolmente diretto.

§ 33. Il Cimitero fu adornato di pitture; e fra queste corse in fama la istoria esprimente il *giudizio universale*, che Baccio di Paolo del Fattorino nell anno 1497 incominciava a dipingere nella cappella a spese di Gerozzo di Niccola Dini: — opera che essendo stata abbandonata da Baccio quando vestì l'abito nell'ordine dei Predicatori nel Convento di S. Domenico in Prato, fu continuata e condotta a fine da Mariotto Albertinelli, che dipinse di sua mano tutta la parte inferiore e non la superiore, come scrive il Bocchi, e che il Cavallucci (38) diceva avere eseguito sui disegni dell'amico. Affermazione che, a giudizio di persona competente, può essergli menata buona solo per i segni della composizione, non per i segni geometrici; per quelli cioè che circoscrivono e danno forma alle figure: dappoichè nella parte colorita dall'Albertinelli appare evidente il manco di carattere delle teste e dei panneggiamenti che fece distinto il Della Porta. Il Bocchi, che vide la pittura in istato di buona conservazione, ne dava una parlante descrizione: — ed il Vasari, lodandola, concludeva « che in quel genere non poteva farsi di più. » — A questa opera insigne, nota il Cavallucci, non sdegnò ispirarsi Raffaello per l'affresco di San Severo e per la disputa del Sacramento nelle Logge Vaticane.

§ 34. Relativamente ai lavori per la Chiesa che dissi affidati a Lorenzo Bicci il Vasari scrive, « che esso nella facciata operò nel 17 ottobre 1420, e così due anni dopo la

consacrazione, anco la storia di cotesta funzione divisa in due quadri a fresco; in uno dei quali rappresentò il Papa e lo Spedalingo in ginocchio col piviale (39) » in atto di baciarli la mano, e dietro a lui i Commessi o Ministri dello Spedale vestiti in abito bigio e con cappuccio a mo' di terziari di S. Francesco col segno dello Spedale (una gruccia verde e rossa) (40); e dalla parte opposta, a continuazione di detta storia, effigiò lo Spedalingo a piè del soglio pontificio che riceve la conferma dei privilegi e delle grazie concesse in tal congiuntura dal Papa (41).

§ 35. In sì fatte dichiarazioni però vi hanno errori e confusioni, che furono cagione a diverso sentenziare; avvegnachè *tre* furono i Bicci, tutti dipintori; — Lorenzo, cioè, — Bicci suo figlio — e Neri di lui nipote, figlio di quest'ultimo. Ma il biografo Aretino non fu esatto nello assegnare a ciascuno di essi le opere; sbagliando eziandio nello attribuire a Dello la *Incoronazione della Vergine* condotta a basso rilievo, e che si referiva ad uno di essi Bicci.

Anco in questo caso molta luce è venuta da Gaetano Milanesi, cui fu dato precisare nel 1350 (e non 1400 come pone il Vasari) l'epoca della nascita di Lorenzo Bicci, il quale ebbe nel 1373 da madonna Lucia d'Angelo da Panzano sua moglie un figliuolo che fu il nostro Bicci; e fissata quindi la genealogia della casata gli si fece agevole di determinare, che mentre esso Vasari nella vita di Lorenzo gli attribuisce molte opere (annunziandolo altresì scolare di Spinello, quando, secondo ogni più probabile congettura dirò col Cavalcaselle, furono essi pari di età, vissero ed operarono nel medesimo tempo), esse opere invece debbono attribuirsi al Bicci suo figlio (42).

Lo stesso Cavalcaselle nella sua opera *sui dipintori del trecento e del quattrocento,* frutto di studii accuratissimi, pubblicata in inglese colla cooperazione di Crowe, va più in là del Milanesi, perchè afferma che nessuna pittura può assegnarsi a questo Lorenzo. Esso però non fu un mito; sapendosi come fosse pittore di merito e di molta facilità

nel dipingere, tanto che ebbe molte ed importanti commissioni. E di fatto dipinse per la loggia dei Priori ed il cav. Passerini, illustrandola, addusse tre partite di scrittura tratte dai Libri dell'Opera di S. Maria del Fiore: — dipinse nel 1398 in Santa Reparata e nella Cappella della Vergine; e nel 1427 colorì nel Coro di essa Chiesa (secondo che consta da alcune partite dello spoglio del notissimo Carlo Strozzi, comunicatemi dal bravo Cavallucci), i dodici Apostoli in unione a Giovanni di Marco e Lippo pittori (43).

Il Milanesi è stato fortunato nelle sue importanti ricerche ed ha provato con documenti la provenienza da Bicci di opere che il Vasari ha confuso con Lorenzo; e delle quali fa la distinta enunciativa ponendovi a riscontro partite e scritture antiche: — per le pitture, cioè, nella Cappella di Uzzano — in S. Lucia de' Bardi — in San Marco — in Santa Croce — nella Compagnia del Tempio nella Chiesa di Camaldoli; — delle altre opere pittoriche in Arezzo giudicando per via di argomentazioni, assai probabili, siffatta eguale provenienza (44).

E per ciò che concerne specialmente la Chiesa di S. Egidio, ha dimostrato appartenente ad esso Bicci la tavola fatta nel 1420 per essere collocata in S. Egidio di commissione di Bartolommeo di Ghezzo di Poggibonsi: — constatò del pari che egli e non Dello eseguì le figure rilevate di terra cotta dell'*Incoronazione di Nostra Donna* sulla porta della Chiesa: — pose in chiaro la commissione datagli e da lui compiuta delle figure delli Apostoli in S. Egidio che il Vasari assegna a Dello (45).

§ 36. Ma di qual dipintore saranno adunque le due storie della *consacrazione* e della *concessione* dei privilegi per parte del Papa Martino V? — Il Milanesi ed il Cavalcaselle sulla di lui affermazione dicono che la prima di esse storie appartiene a Bicci di Lorenzo, rettificando l'asserzione del Vasari che l'asserisce di Lorenzo. Il Milanesi lo deduce dalla seguente partita tolta dall'Archivio di S. Maria Nuova:

« 1424. Le dipinture *di fuori alla Chiesa* deve dare

— a dì iij di octobre a Andrea (di Giusto) sta col Bicci per uno sacco di calcina soldi dieci. Ed a dì XXI d'octobre 1424 per un altro sacco di calcina » (46).

Ma il Mazzanti, il quale ammette una distinzione fra cotesti dipinti giudicandoli di mano diversa, tiene avviso differente; e pensa che se le pitture di Duomo sono, come non può dubitarsi, di Bicci di Lorenzo, la istoria della *Consacrazione* non è nè può essere opera di lui, ma deve invece, con molta probabilità, ritenersi che sia di Lorenzo Bicci, siccome afferma il Vasari; perchè vi ravvisa (sono sue parole) « diverso sistema di contornare le parti delle » figure, diversa accentatura di pieghe e diverso meccani- » smo nello impasto dei colori. » La quale di lui sentenza (aggiungerò) non è contradetta dal tenore del documento allegato da Gaetano Milanesi, il quale per la generica sua espressione « DIPINTURE DI FUORI DELLA CHIESA, » mentre non prova in maniera decisa il di lui concetto, si presta anzi ad un'altra argomentazione.

E vaglia il vero. — Dissi che il Mazzanti ravvisa nella seconda istoria (abbenchè restaurata) una mano diversa della prima, accennando, a suo avviso, evidentemente ad un'epoca posteriore, e quindi ritenendola della scuola di Bicci; e lo argomenta (sono sempre sue parole) dalla com- » posizione, dai panneggiamenti, dai tipi delle teste, e dal » modo meccanico col quale è stata eseguita. »

E cotesta differenza, abbenchè profano alli studii della pittura, esaminandola mi apparve a prima giunta; e vi richiamai l'attenzione del Mazzanti, anco perchè il Milanesi ed il Cavalcaselle esprimevano una decisa sentenza sopra una provenienza eguale per amendue le istorie: — mentre desideroso di rinvenire il bandolo ad una soluzione della matassa fattasi intricata, mi diedi a praticare investigazioni, le quali mi fecero imbattere in una narrazione del Vasari, contradicente però del tutto a quanto aveva scritto rispetto alle opere di Lorenzo Bicci; laddove nella vita di Gherardo miniatore e mosaicista, favorito da Lorenzo dei Medici il

vecchio, scende a dire: « Fece anco (Gherardo) delle figure « grandi in muro sulla facciata di S. Egidio o S. M. Nuova, » dipinse la storia di Lorenzo di Bicci dov'è la consacra- » zione di quella Chiesa, quando il Papa diè l'abito allo » Spedalingo e molti privilegi: nella quale storia erano molte » meno figure di quello che pareva essa richiedesse per es- » sere tramezzata da un tabernacolo dentro alla quale era » Nostra Donna, che fu levata di poi dal Montaguti per » rifare la porta principale della Casa; e dato a ridipingere » a Francesco Brini pittore fiorentino il giovane il restante » di quella istoria. » (Gli Annotatori alla detta vita aggiungono come da un ricordo del Bigazzi pare che questo Brini vivesse nel 1573) (47).

Ed il Milanesi posto a me a parte della questione e delle sue resultanze concordò col Mazzanti, a differenza di quanto aveva affermato il Cavalcaselle: — che il dipintore della seconda istoria è diverso da quello che colorì la prima: — e che in essa si rivela un avanzamento nell'arte pittorica. E se a prima giunta era sceso nella sentenza che, stando al tenore del suddetto documento, potesse quella credersi opera di quell'Andrea di Giusto che fu scolare di Bicci, del quale esistono buone pitture anco in Prato, successivamente, fatta miglior riflessione alle cose dette dal Vasari, ha opinato che detta istoria sia veramente di Gherardo il quale fu scolare di Domenico Ghirlandaio, le cui maniere di comporre e di colorire gli appaiono in quella evidenti.

Nè il Mazzanti discordava da tale pensamento, che in sostanza non contradiva affatto al suo sentenziare.

Ed io mi compiaccio di avere promossa questa disputa; sulla quale per buona ventura il Milanesi ha portata luce; avvegnachè nuove diligentissime ricerche nei libri dello Spedale hanno fatto rivelare due partite del 24 decembre 1473 e 10 gennaio 1474, da cui emergono pagamenti a Gherardo per la dipintura della seconda commessa istoria (48).

§ 37. E grande sarebbe l'utile per l'arte se, usando dei mezzi a portata della scienza, venissero tali egregie pitture

tolte dal sito in cui si trovano e trasportate a decorare la nuova Pinacoteca. — E bella occasione si presenta anco su questo proposito al commissario Michelacci per aumentarne la pregevolezza. — Egli ha modo di prendere un partito illuminato, dappoichè è noto come esso si valga sovente dei consigli di uomini valenti, come il cav. prof. Pollastrini e il Prof. Emilio Burci già ispettore delle Gallerie, i quali con buon volere sempre risposero al suo appello; ed avendo invocata l'opera del Mazzanti espertissimo nella sua specialità, il quale alla sua volta per ogni opera d'importanza come per quelle dello Spedale, ricercò in ogni tempo l'autorevole avviso di cotesti sapienti.

Nè il Michelacci indietreggi nel nobile assunto che si è proposto. L'Amministrazione dell'Ospedale ne avrà utile e decoro. — Non si sgomenti alle opposizioni che gli si faranno quasi che, come notava il Cavallucci, l'amore dell'arte possa far tacere quello dell'umanità, che gli comanda di spendere le rendite patrimoniali in beneficio dei malati ed in opere atte a render loro meno disagiato il soggiorno in quel luogo di sventure e di dolori. Avvegnachè esso deve considerare che le sue operazioni creeranno, o a dir meglio varranno a porre in bella vista i tesori artistici di cui va dovizioso lo Spedale, avvantaggiandone le sue condizioni economiche.

§ 38. A complemento del subietto dirò come in questo medesimo tempo la Chiesa andasse decorata nel suo interno di pregievoli pitture. Il Vasari parla di una tavola di Domenico Veneziano divisa in tre parti e col processo delli anni posta sulle pareti della Chiesa. — Il Bicci e non Dello vi figurò gli Apostoli. — Alessio Baldovinetti vi rappresentò del pari una istoria che, al dire del Vasari, fu la prima sua opera a fresco, molto lodata massime per un Sant'Egidio tenuto per bellissimo. —

Gli Annotatori del Vasari aggiungono che dal manoscritto di Gio. Baldinucci, esistente nella Galleria delli Uffizi, resulta che Alessio vi ritrasse sè medesimo con un dardo e una giornèa indosso (49).

Se non che di esse pitture non vi hanno traccie. Sappiamo solo in modo che non sganna che vi dipinse anco Andrea Del Castagno e Domenico Veneziano, conforme emerge dalle scritture sincrone cortesemente comunicatemi dal più volte ricordato sig. Gaetano Milanesi (50); l'uno nelli anni 1439-1441 e 1443, l'altro nel 1450-1451 e 1452, nuovo buono argomento che avvalora sempre più la favola che il Del Castagno ammazzasse Domenico Veneziano (§ 26).

(d) *Scomparsa delle antiche opere di arte e riapparizione moderna di esse.*

§ 39. Nei secoli XIV e XV le Arti belle concorsero a fare ricco il casamento e la chiesa del nostrano Nosocomio. — Ma a quelli tenne dietro un'epoca di decadenza e di perdite; che si facevano più sensibili per lo andazzo e per la influenza artistica della scuola Vasariana che tutto sconvolse dello antico, e nuove forme scultorie, architettoniche e pittoriche ne sursero a danno dei trecentisti e quattrocentisti. — La chiesa di Sant'Egidio, alla pari del tempio di Santa Croce e di altre chiese ancora, perdeva il carattere originario durante i lavori intrapresi e compiuti dalli spedalinghi Ricasoli e Serristori. Al vetusto altare sostituivasi quello più ricco ma di più moderna e barocca fattura; — ed è certo che ad una delle cappelle apparteneva lo sportello dorato del ciborio in marmo opera del Ghiberti secondo che dimostra il Milanesi con le partite dei pagamenti da lui tolte dallo Spedale; e mentre il Mazzanti ritiene il ciborio di Mino da Fiesole il Milanesi colla scorta dei documenti medesimi lo afferma di Luca della Robbia. Sono lavori preziosi che tuttavia si ammirano dalla banda del Vangelo presso l'ara massima, fissi al pilastro del Coro (51).

Le quattro Cappelle di ordine jonico con mezze colonne di pietra serena furono erette, al dire del Richa, dal Serristori, da Gio. Battista Milanesi vescovo di Marsi e dall'Incontri.

Delle antiche pitture nello interno della Chiesa non rimasero che le rimembranze dei cronisti. Lo affresco del Pomarancio, che ricordava il progetto dello spedalingo degli Oddi, cadeva sotto il martello del muratore per costruire la infermeria delle donne; e di quel dipintore non rimasero che gli affreschi delle lunette del lato opposto, nelle quali fu meno felice, tanto che correva nel volgo il dettato — che gli ammalati stavano dentro e gli storpiati fuori. —

Salvavasi eziandio, e fu gran ventura, il *giudizio universale* del Della Porta e dell'Albertinelli, perchè distruggendosi it Cimitero, (52) si operò il distacco della muraglia, la quale segata (ad eccezione delle facce delle bande ove erano i ritratti di Gerozzo e della moglie, che andavano perduti), fu trasportata nel primo chiostro accanto allo Spedale delle donne, quivi abbandonandosi però all'intemperie, cagione dei moltissimi suoi guasti oggi tanto lamentati, che fecero disparire quasi del tutto la parte colorita dall'Albertinelli.

Vuolsi (senza addurne prove) che fosse trasportata dal Cimitero anche la istoria pittorica della *Samaritana* colorita in fresco da Alessandro Allori e sul cadere del passato secolo restaurata.

§ 40. Giungevasi in cotal modo ai tempi nostri; quando surse avventurosamente nel Commissario Michelacci il pensiero di tutelare la conservazione degli oggetti di arte dello Spedale componendone una eletta collezione a mò di Galleria. — Non ignorava infatti come fino dal 1825 un'ordine Granducale, *perentorio ed assoluto,* avesse intimato al Commissario di quel tempo di depositare nella Galleria delli Uffizi un numero di quadri specialmente indicati, coll'intento, dicevasi, di procacciare ai medesimi quella buona manutensione che non potevano avere dall'Amministrazione: — deposito però che si volle fatto in *modo del tutto provvisorio; senza pregiudizio dei diritti di proprietà dello Spedale; e col diritto esplicito quindi di reclamarne* IN QUALUNQUE TEMPO *la restituzione* (53).

Ed è pregio dell'opera che io dica che fra codesti quadri, tutti giudicati di eccellente fattura, si noverò la tavola *della incoronazione di Nostra Donna,* di quel gran Dipintore che fu al secolo Guido da Mugello e nell'Ordine dei Predicatori fra Giovanni Angelico da Fiesole; *Angelico* per i suoi costumi, per la sua devozione e santità che tanto bene espresse nelle sue pitture; *da Fiesole* per la lunga dimora che fece in quel Convento della Osservanza, ove si trassero quei fra i Frati di S. Maria Novella che erano disposti ad una vita più austera, e da dove nel 1486 uscirono per sostituire nel Convento di S. Marco i Salvestrini caduti in disgrazia del Popolo, di Cosimo e di Lorenzo dei Medici e del Papa Martino V. (54).

Lo illustre Padre Vincenzio Marchese dell' Ordine de' Predicatori dà di questo quadro una magnifica descrizione che ne rivela il concetto e ne chiarisce i pregi; « traluce, egli dice, nei volti e nelle movenze di tutti » un'estasi, un'affetto maraviglioso che è malagevole lo » esprimere, perchè il cuore ha un linguaggio cui non » risponde la parola. » Eppure il Lanzi non consacrò una parola di ricordanza a questo sommo artista; cui ai dì nostri, col Marchese, il Montalambert procurava un nuovo culto (55).

Nè deve maravigliare ove si consideri al poco conto in che sul cominciamento del secolo erano tenute le opere dei trecentisti e quattrocentisti; allora soltanto essendo stata ordinata in bella maniera la collezione dei loro dipinti nella Galleria delle Belle Arti, che è la unica e la più completa ed ammirata collezione che vanti la Europa civile. Collezione che è notorio non essere bastantemente tutelata dopo che per i lavori incominciati nel 1860 dal Governo provvisorio e poi sospesi è rimasta esposta alle intemperie del caldo e del freddo la muraglia della prima sala, che innanzi era interna, tanto che le tavole pittoriche d'insigne pregio vanno soggette a continui e col tempo irrimediabili deperimenti per l'azione deleteria dell'atmosfera.

§ 41. Se non che mi duole lo avvertire come di questa Tavola e degli altri dipinti trasportati dalla nostrana pubblica Galleria non sia indicata la provenienza e la proprietà, neppure nei cataloghi che vanno per le mani di tutti; tanto che anco il Padre Marchese mostra d'ignorare il fatto, accennando genericamente *che ne fu operato il trasporto fino dal* 1825.

Ma tengo per fermo che essa Tavola adornerà ben presto la Pinacoteca dello Spedale in unione all'affresco del Della Porta, e sarà, siccome si esprime il Padre Marchese, uno di quei fiori dell'arte che sembrano còlti in Paradiso.

§ 42. E di fatto il Commissario Michelacci, visto che nel piano regolatore dei lavori che dovevano eseguirsi pel miglioramento dello Spedale andava a demolirsi *quella specie di Capanna* da cui male codesto dipinto è stato riparato, si divisò di procedere al distacco della pittura insieme all'intonaco; operazione che essendo stata concordata anco dal ministro Correnti che la incoraggì con qualche sovvenimento non che assentita dalle persone dell'arte, fu compiuta dal cav. Guglielmo Botti (56) con resultamenti i più felici sì per la perfezione sì per la solidità sì per il riacquisto al dipinto di molta della originale freschezza; resultati dei quali rendeva conto con appropriate parole il Cavallucci, affermando che il Botti vinse sè stesso, e superò la aspettativa. E cotesto affresco, già al posto, farà di sè onorata mostra unitamente al cartone della copia che il ministro Correnti con nuova liberalità, sodisfatto dell'opera, ha commesso al distinto e bravo artista Raffaello Bonaiuti per farne dono alla Pinacoteca dello Spedale: ed in essa copia il Bonaiuti colla diligenza che gli è famigliare curerà di richiamare a vita le parti che sono danneggiate o scomparse ispirandosi alla parlante descrizione del Bocchi (57). E nella Tavola dell'Angelico e nell'affresco del Della Porta si leggerà la rappresentanza del risorgimento dell'arte pittorica in Firenze, compendiata, dirò col Padre Marchese, in essi due soli artefici: — l'uno pittore *dell'idea* l'altro della *forma* — il

primo che chiude e riassume la più antica scuola Toscana, mentre l'altro espone e rappresenta la scuola moderna: — il pittore del Mugello che ti dà l'immagine di quella sublime filosofia che contempla in Dio il fonte ed il prototipo del bello increato, lo esprime nei suoi cari dipinti, che l'uomo sensuale non intende o non valuta a dovere; laddove il Pittore di Savignano, procedendo con processo analitico e filosofico, più misurato e più lento, è per così dire il *Cartesio della Pittura*, sale dagli effetti alla causa, ossia negli oggetti creati contempla un riflesso delle bellezze increate.

Giudizio profondamente filosofico; perciocchè correvano tempi nei quali l'uno e l'altro, ma più l'Angelico, credevano che la Pittura, come la filosofia e la eloquenza, avrebbe assaissimo giovato a dare lezioni morali e religiose (N.a 13); la èra delle fazioni, massime in Firenze, traducendosi sovente in commozioni sanguinose, i costumi traboccando in licenza, e la religione essendo strumento di cupidigia, di ricchezza e di onori.

§ 43. Le investigazioni del Mazzanti difficili e delicate ebbero, come annuziava testè, resultanze che andarono oltre la aspettativa.

Nella raccolta degli oggetti di arte si noverano

1.° Un basso rilievo in marmo attribuito al Donatello e certamente della sua scuola:

2.° Una bella Madonna in terra cotta attribuita ad Andrea Del Verrocchio:

3.° Tre antiche casse istoriate una delle quali pregievolissima:

4.° Un bellissimo gradino di niello con 34 piccoli scompartimenti, in cui sono effigiati altrettanti Santi, opera di Andrea Pucci di Empoli, orefice del 1400, e da lui firmato con scrittura scorrettamente incisa; e che, giusta quanto ne annunziò il notissimo Domenico Maria Manni (58), appartenne all'ara massima del primo Leprosario surto per opera del Vinciguerra dei Donati presso il prato di Ognis-

santi (ora palazzo Corsini), e che con un' antica Tavola fu trasportato nel nuovo Spedale di Sant' Eusebio presso il Ponte a Rifredi, quando per il secondo cerchio delle mura si trovò incluso nella Città; di là passando nel possesso dell' Amministrazione dello Spedale di Santa Maria Nuova colla soppressione che ne fece il Primo Leopoldo: — gradino che il Mazzanti nella sua escursione rinvenne abbandonato, come cosa di poco momento, nel Conservatorio delle Oblate:

5.° Varii preziosi Libri corali, che per lunga pezza furono nel Coro della Chiesa di Sant' Egidio, e che di là tolti figurarono degnamente nella mostra medioevale del palazzo del Potestà: — Libri che completano la lacuna dagli Annotatori alle *Vite* Vasariane indarno rintracciata nei Codici che dal Monastero degli Angioli (ove (§ 3) vedemmo in fiore l'arte del Minio) furono alla prima soppressione degli Ordini religiosi depositati nella Libreria Medicèo-Laurenziana; avvegnachè essi Libri sono ricchi di superbe miniature di Girolamo da Cremona e di Monte; ed in quelle di un Diurno domenicale, in numero di 44, tutte bellissime con margine, benissimo conservate, di squisitezza e di magistero grandissimo, essi Annotatori avendo avvertito (nè s' ingannarono) così schietto e deciso il carattere originale delle opere di Don Lorenzo Monaco, che (comunque non ajutati da alcun documento) affermarono egli l' Autore di Codice tanto pregievole (59). — A cotesto Diurno però manca il frontespizio, che non liete ricordanze contemporanee annunziarono trafugato con raggiro artifizioso, di cui però per riguardi di grande delicatezza non si volle appurare l' origine. —

§ 44. Nell' ex-convento degli Angioli notavasi un Cenacolo sulla foggia e maniera di quello di Andrea Del Sarto in S. Salvi, anzi una repetizione di esso, in più ristrette dimensioni però, ricorrente in origine nel Refettorio dei frati, i quali alla restaurazione degli Ordini religiosi in Toscana ridotti in piccolo numero abbandonarono quel sito, cangiato in magazzino e poi a cucina per rancio dagli Austriaci nell' ultima occupazione della città.

È opera di Rodolfo Ghirlandajo; ma non delle migliori sue pitture perchè colorita in fretta pel desiderio del guadagno. Nel che non imitava Domenico suo maestro, il quale, come bene rilevava Fran.° Domenico Guerrazzi, abbracciò nella sua mente l'idea religiosa che con ingenua schiettezza espresse nei suoi affreschi, e schifo del denaro, studioso solamente di quanto ai suoi bisogni bastasse, lavorò per l'amore dell'arte, perchè, come l'Usignolo si pasce del canto, egli pascevasi della pittura.

Il Mazzanti ebbe la commissione dal commissario Michelacci di riparare ai grandissimi guasti che l'incuria e l'umidità, avevangli cagionati: ed il faceva in modo che cotesto affresco è ora ornamento ammirabile dell'Aula magna della Scuola di perfezionamento dello Spedale.

§ 45. Fra gli svariati dipinti tengono posto distinto un secondo giojello dell'Angelico — un quadro di Filippo Lippi — altro di Raffaellino Del Garbo, da lui firmato — uno di Cosimo Rosselli — altro del Sogliani — uno dell'Albertinelli — e quello testè menzionato di Alessandro Allori già nella cappella Portinari. — Singolarissime però sono le opere seguenti.

§ 46. Noto innanzi tratto un dipinto o meglio una larva a fresco di *Cennino Cennini* rappresentante la Nostra Donna con certi Santi (che i chiarissimi fratelli Milanesi dissero però colorito ad olio); dipinto che originariamente fu sotto il loggiato dello Spedale di Bonifazio Lupi, e di là distaccato per comandamento del primo Leopoldo nella occasione dei grandiosi lavori di riordinamento del fabbricato. Ma la mano inesperta e priva di ogni intelligenza nella specialità di colui che vi lavorò, tolse, al dire del Mazzanti, ogni traccia visibile del dipinto, ne alterò le parti, alcune delle quali disparvero, e non si conservò che quel poco di colore che fu dato di ottenere dall'applicazione del falso processo. Ed è questa la cagione e non altra, a giudizio del Mazzanti, del deturpamento che anco i fratelli Milanesi lamentarono acerbamente. — Nonostante

cotesti danni meritava considerazione, e l'ebbe, questa PREZIOSA ed UNICA RELIQUIA dei lavori del Cennini.

§ 47. Pregievole è un trittico di vetusta maniera, che per un tempo si vide appeso alla parete della Chiesa ove ricorrono le grate delle oblate. — Nel centro della tavola primeggia in campo d'oro San Matteo, e nei lati ricorrono della medesima mano quattro istorie allusive al Santo. Essa è di presente sovrapposta ad un gradino diviso in cinque scompartimenti, nei quali in una parte è effigiata la storia di Gesù Cristo ed in altra parte quella di un Santo: — gradino che per la più perfetta composizione e per la forma architettonica, che non si acconcia per nulla alla tavola, è mestieri ritenere di mano diversa da quella che colori la tavola stessa.

E di fatto dalla viva voce di un certo Miniati, antico legnaiolo della Amministrazione, mi sono state narrate alcune specialità, le quali confermano come esso gradino era, in tempo non troppo remoto, distaccato dal trittico, abbandonato come cosa meritevole di distruzione, e che fù salvato per avventurate evenienze che onorano la onestà del Miniati.

Ignorasi la provenienza del quadro e del gradino.

Rispetto al quadro lice argomentare che esso appartenesse allo Spedale di S. Matteo eretto da Lemmo Balducci; e che alla soppressione fattane dal primo Leopoldo ed alla riunione di esso a Santa Maria Nuova passasse nella sua proprietà. — La chiesa di quel Nosocomio in origine detta di San Niccolò, dal prossimo Monastero omonimo, da cui sloggiarono le monache per avere Balducci loro edificato altro locale, assunse il titolo di San Matteo, che era il protettore dell'Arte del cambio nominata esecutrice delle di lui volontà.

Narra il Richa che nella tavola dell'Altare di essa Chiesa era, alla maniera di Giotto, in campo d'oro effigiato il Santo ed insieme ai lati la conversione, ed i miracoli del medesimo: ma non indica da cui la pittura provenisse. Anco

in questo caso viene avanti a dar lumi Gaetano Milanesi, il quale nelle pazienti sue ricerche tenne avvedutamente conto e memoria dell'appresso partita, tratta dalle carte dello Spedale di S. Matteo, ora nell'Archivio di S. Maria Nuova e dal medesimo a me cortesemente comunicata. — » Mariotto di Nardo dipintore de' dare a dì XVj di maggio » per staja dodici di farina ebbe dallo Spedale per soldi » XXiij lo staio, L. 14 sol. 2; la quale li portò a chasa » Antonio nostro mugnajo per parte di pagamento della » Tavola debbe dipingere allo Spedale, la quale à comin- » ciata a disegnare » (61).

E poichè di cotesto Mariotto di Nardo non rinvenni alcuna menzione nelle vite Vasariane, così richiamai l'attenzione dello stesso sig. Milanesi da Lui invocando schiarimenti; che si affrettava comunicarmi con lettera del 22 novembre cadente, la quale essendo di grande momento per la controversia e per la storia, giudico farla di pubblica ragione nel suo contesto, onde anco di questo dipinto sia rintracciata, se è possibile, la provenienza.

» Egregio Avvocato.

» Eccole quello che intorno alla persona ed alle opere di Mariotto di Nardo di Cione pittore fiorentino ho cavato da' miei ricordi artistici.

» Fu matricolato all'Arte de' Medici e Speziali della quale era membro quella de' Pittori.

» Nel 1408 si trova scritto nel Ruolo de' Pittori della Compagnia di S. Luca.

» Morì tra l'aprile e il maggio del 1424, come si ritrae dagli atti d'una lite agitata innanzi al tribunale della Mercanzia a' 6 di ottobre del detto anno da Madonna Gemma vedova del detto Mariotto, contro i possessori della eredità del suo marito.

» Quanto alle opere nell'arte sua io ho queste memorie.

» Dipinse per la nuova cappella di S. Maria nel Duomo di Firenze una tavola allogatagli a' 2 di maggio del 1398, che gli fu pagata 15 fiorini.

» Con deliberazione de' Capitani della Compagnia della Vergine Maria in Or S. Michele degli 11 luglio 1412 fu allogata a Mariotto ed a Francesco d' Jacopo Arrighetti a dipingere la tavola che doveva andare nella Cappella di Paolo di Filippo di Guccio Tolomei in S. Stefano a Ponte.

» Nel 1412 dipinse per lo spedale di S. Matteo del prezzo di 30 fiorini d' oro, due archetti; l' uno sopra la porta della Chiesa del detto spedale, colla figura di S. Matteo; e l' altro con una Nostra Donna, sopra la porta dello spedale delle Donne; e più una SS. Trinità dentro il detto Spedale dal lato delle Donne.

» Nel 1413 gli sono pagati 20 fiorini d' oro per avere ridipinto una Madonna con varii Santi nella facciata di Santa Maria Primerana di Fiesole, e questo per lascito fatto nel suo testamento del 18 ottobre 1400 da Madonna Margherita vedova di Nofrio di Puccio Monachini.

» Nel 1414 dipingeva la tavola del S. Matteo per la chiesa dello Spedale di questo nome.

» Credette il Del Migliore e dopo di lui gli Annotatori nell' edzione delle Vite Vasariane. V. che questo Mariotto di Nardo di Cione nascesse da quel Nardo (e non mai Bernardo) pittore che fu fratello del celebre Andrea Orcagna. Ma io ho gran ragione di ritenere che in questo s' ingannassero, perchè dal testamento del detto Nardo fatto il 21 di maggio del 1365 e rogato da Ser Filippo di Ser Piero Doni da Castello. (V. nell' Archivio Centrale di Stato Sezione del Diplomatico, Carte di Santa Maria Nuova) si ritrae che egli istituisse eredi Andrea, Matteo e Jacopo suoi fratelli; ma di moglie e di figliuoli non si parla.

» Ora io dico, che se veramente Nardo ebbe un figliuolo in questo Mariotto pittore doveva a lui e non a' propri fratelli lasciare ogni suo bene, e che qualora si voglia supporre che egli lo escludesse dalla sua successione, allora sarebbe

stato di necessità che lo nominasse, e dicesse le ragioni perchè lo diseredava. »

Sono però queste congetture ed è necessario che la verità apparisca.

Giova dire che nella gran Sala dei quattrocentisti nella Galleria delle Belle Arti ammirasi al N. 40 un'Ancòna con gradino sottoposto, del 1375 (annunziata d'ignoto dipintore), la quale per la maniera di esso dipintore e per le forme dei panneggiamenti ha molta simiglianza colla Tavola suindicata.

§ 48. Più del ricordato trittico prevale per eccellenza di pittura e per rarità il trittico di grandissime forme del Belga Ugo Vander Goes, intorno al quale molte peregrine cose con appropriati giudizi scrisse il Cavalcaselle, tanto più importanti perchè non enunciate da altri scrittori. Tale dipinto vuolsi commèsso da Tommaso Portinari, discendente diretto da Folco, ed in quello con altri della illustre casa ritratto. Le opere di Vander Goes non sono molte; e rarissime nel Belgio ove furono vandalicamente distrutte nel 1575 dai Luterani, iconoclasti più assai del nostro Savonarola con troppa severità giudicato; e se sfuggirono alla distruzione le pitture della Chiesa di Bruges, non andava molto che caduta nelle mani dei Calvinisti esse con una mano di colore furono ricoperte essendovi stati scritti i comandamenti di Mosè. Talchè, soggiunge il Cavalcaselle, Firenze è il solo luogo ove possono ammirarsi e studiarsi le opere di Ugo Vander Goes (62).

Del quale però quella dello Spedale può affermarsi la *unica,* e ciò che monta pregievolissima, al dire del Cavalcaselle, perchè le qualità caratteristiche di questo dipintore vi primeggiano, conforme emerge dalla parlante e vera descrizione che egli ne he fatta.

Qùesto capo d'opera d'arte tenevasi affisso sulle pareti della Chiesa di S. Egidio diviso nelle sue parti: adesso costituisce un'insieme che si presenta all'osservatore in modo da destare la maraviglia e l'ammirazione, dappoichè rifulge

in tutta la sua originaria bellezza e perfezione per i lavori commessi dal comm. Michelacci al bravo Mazzanti, il quale per ora si è limitato ad un'accurata pulitura della parte del centro e della laterale destra dalle colature di cera che vi erano in gran numero e dai ritocchi a olio fattivi da mano inesperta, proponendosi di completare in breve cotesta pulitura.

A lode del Mazzanti è mestieri che dica (e la sua modesta riservatezza me lo consenta) che persone competenti consultate dal Michelacci hanno espressa amplissima lode per la maniera diligente e perfetta con cui sono stati eseguiti cotesti lavori. La qual cosa deve allietare più d'ogni altro l'onorevole Committente sul quale pesava una grande responsabilità.

§ 49. Siffatto lavoro e gli altri da me ricordati dimostrano la necessità di avvantaggiare l'arte del restauro, perchè mentre tanto si pensa e si cura la conservazione delle antiche nostrane glorie pittoriche, non si tengono gran fatto in conto gli artisti, che con studii indefessi in questa specialità l'hanno ai dì nostri condotta ad un perfezionamento invidiato.

§ 50. E qui ha fine la mia disquisizione *artistica*, che per la importanza e per la novità delle cose e dei fatti, mi obbligò ad una larghezza di argomentazioni che non fu nelle mie originarie previsioni.

TERZA ISPEZIONE

DELLE COMMEMORAZIONI ONORIFICHE AI BENEMERITI DELL'ARCISPEDALE.

§ 51. Quest'ultima parte del mio ragionamento richiama a gravi considerazioni, nella cui esposizione studierò d'essere al possibile breve.

La beneficenza è una virtù, e come tale costituisce un dovere: dirò di più è una necessità perchè si associa in

essa la propria sicurezza. Combattere adunque la carità è combattere la natura; — è volere inaridire la fonte delle più belle virtù umane e delle più forti emozioni. Nella costituzione sociale, checchè ne pensino alcuni economisti, il ministrare la carità sarà sempre un bisogno che reclama la sua sodisfazione; massime ove si tratti della carità spedaliera, rispetto alla quale non ricorre il pericolo denunziato dalla economia politica, dell'eccitamento vo'dire all'ozio ed alla imprevidenza. Il soccorso è dato in questo caso all'uomo che giace nel letto del dolore — incapace del lavoro — e che forse si prepara al sonno della eternità: — è l'uomo infelice che non avendo nell'umile casolare nè famiglia nè modo di ricevere conforto ai suoi malori, e che quindi non può trovare ristoro adeguato nel soccorso domiciliare, è costretto ad invocare ricovero in questa gran caserma della povertà. Nello Spedale si venera l'umanità languente, la età che dechina al suo tramonto; — nè è quindi il campo in cui, giusta i responsi della scienza, possa esercitare il suo assunto la beneficenza preventiva. Terapeutica, ne convengo, la più appropriata alle condizioni di vitale sofferenza in cui versa la odierna società, il cui risanamento, se non totale parziale almeno, sta nello ammiglioramento della classe più numerosa, più laboriosa e la più sofferente.

E di fatto con la quistione sociale, che ai dì nostri si dibatte, collegasi quella della povertà; e di essa indarno può attendersi soluzione dai sofismi di Naville — dalle apprensioni esagerate di Malthus — dalle declamazioni dei moderni utopisti che poggiano sulle teorie e sulle fallaci e dissolventi aspirazioni di comunione di beni, di eguaglianza di salari, di ampliamento di diritti: — sibbene è mestieri avere ricorso alla guida illuminata della storia che ti rappresenta la condizione passata e presente delle classi operaje, e ne ammaestra con la voce e coll'autorità incontaminata di tanti valentuomini, onesti e calmi ragionatori, di ciò che ancora ne manca a che cotesta condizione possa dirsi corrispondente ai bisogni del tempo.

Le quali cose saranno a conseguirsi quando la economia politica sia ausiliare della morale e della religione, quest' ultima ministrata al popolo giusta i sani ammaestramenti del benemerito Parroco Lorenzo Viliani che ne dissertava or ora con tanto plauso; avvegnachè procedendo esse come parte essenziale dell' ordine sociale in armonico progressivo svolgimento, sono cagione dello incivilimento dell' uomo, e lo conducono alla ricerca di quei veri che lo guidano a vantaggiare le condizioni dell' operaio — a medicare le piaghe della miseria — a imporgli la giustizia — a raccomandargli la carità — ed a presidiarlo contro la diffusione delle pericolose dottrine che s' insinuano sotto il nome lusinghiero di dottrine sociali ed umanitarie.

In un senso soltanto la carità preventiva può tornare profittevole alla ministrazione della beneficenza spedaliera, in quanto cioè tronca le radici della miseria, onde non passino in retaggio alla generazione che viene, facendola infermiccia ed alleata dello spedale.

La carità per sè stessa non è virtù passiva, ma essenzialmente attiva, ed ha quindi nell' amore il principio fondamentale; avvegnachè muova dagli ammaestramenti di Gesù, che, siccome aveva vaticinato il profeta Ezechielle, « *sostituì un cuore di pietra ad un cuore di carne.* » Il perchè negli andati tempi la spontaneità del soccorso si ritenne una virtù; e facendo il bene, come suol dirsi in famiglia, il soccorritore trovava in sè la propria ricompensa, il più delizioso e più dolce movimento del cuore, contento di esercitare una buona azione (63).

§ 52. Ma la bisogna procede adesso diversa; chè la carità dei privati, i quali con mano pietosa inaffiavano le opere pie, non offre altrimenti fatti splendidi e benefici verso il povero.

Lo studio della cagione da cui muove tanta tiepidezza, è di alto momento. Il conte Bembo per gl' istituti della sua Venezia lo affrontava con maestria, e la rinveniva nel malo indirizzo della carità. Per la Toscana (ove il nostrano mag-

giore Nosocomio fu segno a grandi sovvenimenti), mi limiterò a dire che lo sviamento della carità dei privati mosse precipuamente dalla carità officiale.

Altra volta dissertai su tale proposito considerando la ministrazione della beneficenza nei tre periodi della *Repubblica — del Governo medicèo — del Governo Lorenese.*

All'uopo dimostrava come di ben poco valore fossero le leggi ed i regolamenti che durante il periodo repubblicano diressero l'andamento morale ed economico dei pii istituti; perciocchè sorgendo essi affidati alla carità cristiana ed all'amore dei cittadini, non era luogo a fare prescrizioni.

Fu durante il Governo Medicèo che la direzione degli Istituti pii passò dalle mani dei privati a quelle del Governo, che di mero protettore divenne arbitro assoluto: — misura che, al dire del prof. Zuccagni Orlandini, apparve forse utile e necessaria di fronte alle condizioni dei tempi ed al predominio di quella inazione ed apatia che fu notata come difetto del popolo toscano (64).

L'amministrazione del primo Leopoldo (che ebbe i primi ma gloriosi preludii nel reggimento della prima Reggenza Lorenese), segnò un'epoca di beneficenza; e fu distinta per le molte e svariate riforme che per il Nosocomio di Santa Maria Nuova furono *una vera transformazione spedaliera* nel materiale e nel formale; in maniera che, conforme notava l'insigne Forti, sebbene i Toscani fossero avvezzi a credere al sommo ed assoluto potere del Principe, pure non avevano veduto farne mai tanto uso e così frequente siccome a Leopoldo. Intervento governativo che lo stesso Gianni giudicava soperchio; ma che anco in questo caso era palesemente giustificato dalli abusi delle amministrazioni e dalla indifferenza dei cittadini che non seppero rispondere all'appello, insolito in quei tempi, loro indirizzato dal Governo Lorenese coll'intento di avere consigli, direzione e schiarimenti.

Di qui adunque il più grande raffreddamento dello spirito animatore della carità privata, o meglio la cessazione

di ogni sovvenimento; essendo sorta l'idea « che lo Stato » è tutto — che al Governn debbe tutto attribuirsi — e che » sotto l'azione di lui debbe cedere ogni iniziativa indivi- » duale. »

§ 53. Niuna ricordanza conservasi nello Spedale della beneficenza e dei beneficati, e solo nella pregiata sua opera il cav. Passerini dà un'esposizione accurata ma meramente nominale e non estimativa dei moltissimi soccorritori. Non esiste che il tumulo del Portinari, che sorgeva in uno dei lati dello Spedale da lui eretto in prossimità della cappella o altare a foggia di padiglione, elevato da terra e con decorazione in pietra: le quali cose, al dire del Del Migliore, accennavano a lustro di casata e ad una concessione singolarissima. Bene operava il Commissario Bargagli remuovendolo dal sito originario, in cui giaceva obliato, e collocandolo decorosamente, con quello di Lemmo Balducci, nella chiesa di Sant'Egidio.

§ 54. Una figura di donna scolpita in mezzo rilievo sul marmo, vestita del costume caratteristico delle Oblate, avente sul petto un libro coll'arme dello Spedale, sta affissa alla parete del primo chiostro a ponente della Chiesa colla seguente iscrizione; « Madonna Tessa è effigiata in » questo antico bassorilievo, di pari caritativa che fedel » serva di Folco Portinari, per essersi, finchè visse, IN AL- » CUNE CASE COMPRE DAL PADRONE impiegata con merito » e con plauso alla cura delli infermi, coll'esempio della » sua gran carità e col pro grande altresì dei medesimi in- » fermi indusse la pia e liberale generosità di Folco fondare » *questo ora sì magnanimo Spedale.* »

Cotesta iscrizione, bene osserva il cav. Passerini, appartiene agli ultimi anni del secolo XVII, e quindi al tempo in cui si operarono i grandi ampliamenti dello Spedale: nè la statua dovette avere, al dire di esso Passerini, alcuna iscrizione sotto di sè perchè l'avrebbe registrata nel suo *Sepoltuario* il diligente Rosselli.

Comunque sia la iscrizione medesima è la fedele ri-

produzione di una tradizione vetusta giunta fino a noi, che cioè la Monna Tessa avesse non solo consigliato al suo padrone la edificazione dello Spedale, ma che vi avesse dato cominciamento in alcuni casamenti da essa stessa acquistati. Contro la quale credenza, sulla autorità dello stesso Passerini, adduceva nella *mia carità ospitaliera* valide argomentazioni, dimostrandone con critica storica la inverosimiglianza e la inattendibilità.

Lo stesso concetto aveva espresso il Richa, poggiato al tenore della iscrizione apposta al tumulo del Portinari, qualificatovi « aedificator et fundator ecclesie et hospitalis » Sancte Marie Nove; » non meno che alle dichiarazioni del testamento di esso Portinari del 15 gennaio 1287 rogato Rustichelli, e riportato dal Richa nel suo contesto; nel quale per soprassello non leggesi alcuna allusione a Monna Tessa, nè vi è nemmeno rammentata fra i moltissimi che egli onorava di legati.

Sta però in fatto che appresso al tumulo del Portinari ed avanti l'altare fu posta una lapide marmorea con iscrizione commemorativa di essa Monna Tessa. E ciò costituiva una distinzione singolare in quei tempi nei quali la condizione servile era dispregiata o non considerata. Il Richa fa attestazione di cotesta lapide, che vide anco il dottore Cocchi, e di cui è lamentabile il disperdimento; ed anzi il Richa ha lasciata anche memoria della iscrizione, che era scritta in caratteri gotici ed era del seguente tenore: « Pro anima » di Monna Tessa. Fatt'è questo per dir la messa — Mogle » fu di Ture Bastajo — E de pago (?) ogni danaio — Mille » trecento e ventisette — di 4 luglio del secol partette. » Dalle parole di questa iscrizione il Richa ne argomenta che Monna Tessa avendo fondata la cappella, erasi meritata quella distinta sepoltura. Ma anco a siffatta credenza fa opposizione il testamento del Portinari, il quale disponeva « quaternas libras flor parvorum pro dote ecclesiae sive » capelle ipsius spedalis et ad substentationem capelani » (65).

Ma se non può ammettersi che Monna Tessa avesse

parte alla fondazione dello Spedale ed alla dotazione della Cappella, non è davvero inverosimile il credere che essa si meritasse la tumulazione anzidetta per i titoli di benemerenza acquistati nello esercizio di atti di beneficenza a vantaggio degli ammalati e forse nella qualità di Commessa o di Oblata; e per avere eziandio disposto di un lascito per la celebrazione di qualche messa a suffragio, come si dice, *dell' anima sua.* — In siffatta guisa si concilierebbero tante sentenze discordanti e contrarie alla critica storica.

Comunque però la cosa procedesse, non so come sarebbe opportuno di conservare nel chiostro, ove vanno a collocarsi le memorie dei benefattori, la suddetta figura in marmo e più la iscrizione; avvegnachè ciò mostrerebbe che si crede ancora alla infondata diceria, avvalorandola in coloro cui non è troppo familiare la storia paesana. Forse potrebbe convenire il togliere la iscrizione, altra apponendone formulata in diversa foggia; partito che sarebbe consigliato anco dalla considerazione che cotesta iscrizione per il suo tenore resulta apposta qnando era stato abbandonato l'antico Spedale Portinari e grandeggiava quello ampliato e rinnovato di Santa Maria Nuova.

§ 55. Di memorie più recenti lo Spedale non novera che la sala costruita per aumento di comodità in ordine al testamento del 1598 di Gerozzo Dei Bardi, cui si diè la denominazione del donatore; — fatto plaudito dal cav. Passerini, cui offriva argomento per proporre, che ai tanti bizzarri nomi delle varie sale fossero sostituiti i casati dei più distinti benefattori.

§ 56. Grandi encomi adunque si debbono al Commissario Michelacci, se, cogliendo la circostanza in che dai rappresentanti degli Spedali della Toscana, beneficati dalla eredità del conte Galli-Tassi, va ad essergli elevato un monumento di ricordo, ha volta la sua attenzione al bisogno di qualche commemorazione per gli antichi benefattori; perchè mentre si sodisfa ad un atto di dovere e si fa cosa che torna a decoro dello Istituto, si offre un modo di

profittevole incoraggiamento ai presenti ed ai futuri sovventori.

§ 57. In fatti, quantunque grandi le risorse dell'Amministrazione, le sue rendite si assottigliarono a causa delle non liete vicende per le quali trapassò, e di cui nella mia *Carità ospitaliera* tracciai la dolente istoria: — tanto che cessati i soccorsi del Governo Lorenese in larghissima copia correspettivamente conceduti *per la ministrazione gratuita dell' assistenza ospitaliera* (ma di cui rivalevasi con corrispondenti balzelli sui cittadini), essa Amministrazione è mestieri che cerchi in sè medesima il modo di sopperire con mezzi *indiretti* allo accrescimento delle sue rendite.

A tale effetto venuta meno la passata condescendenza alle ammissioni — e frenata la carità senza limiti che aveva fatto dello Spedale di Santa Maria Nuova il nucléo dell' assistenza della maggior parte dei malati della Toscana, furono richiamati in vigore gli ordini sospesi, in virtù dei quali i Municipii dovevano pagare la tassa di spedalità. La quale misura produsse l' utile effetto che ciascun Municipio curò provvedere in diversa maniera ai bisogni dei propri amministrati; e ciò che monta, portò allo intento di richiamare al sentimento, da lunga pezza ottuso, della dignità e responsabilità individuale, e di non defatigare indoverosamente l' assistenza pubblica.

Ed è bene che ciò si abbia presente a correzione dei falsi giudizi che corrono intorno alla ministrazione della beneficenza spedaliera; e perchè si sappia che le somme pagate dal Comune di Firenze non costituiscono una *elargità*, sibbene un contributo reintegrativo per la retta degli ammalati; — con questa differenza, di fronte agli altri Comuni non compresi nella Provincia di Firenze, che mentre essi pagano lo importo della cura prestata ai loro infermi in base all' effettivo costo individuale, il Comune di Firenze per gli ammalati del suo territorio non solo, MA ANCO DI TUTTA LA PROVINCIA, sodisfa la differenza di quella parte del costo individuale resultante dai

respettivi consuntivi che non è coperta dalle rendite attive dello Istituto, la quale varia in maggiore o minore somma, ma non mai al dì là della tassa prestabilita. Nobile e generoso procedere del Municipio fiorentino, il quale per siffatta deliberazione ispiravasi alle glorie vetustissime del maggiore nostro Nosocomio, e mostravasi così più liberale del Comune di Venezia, ove per attestazione del conte Bembo la differenza anzidetta è sodisfatta restrittivamente ai malati del proprio territorio. Che se la carità dei cittadini tornerà a manifestarsi come per lo passato generosa a pro dello Spedale, ora che le sue condizioni economiche per le solerti cure del Michelacci sono tanto avvantaggiate, perchè tolte tutte le passività ed in via di utile affrancazione gli oneri perpetui; è a confidare che anco il contributo Comunale, se non cesserà, si farà certamente minore. Al che contribuiranno le annunziate commemorazioni, scopo vagheggiato, ma indarno, sull' inizio del secolo anco dalla Deputazione centrale, e che deve conseguirsi perchè applicato oramai il detto di Renaudin — *tout doit être fait au grand jour:* — e quindi, cessato il mistero con cui per lo passato avviluppavansi le amministrazioni, cesseranno con la sfiducia generale le censure arrischiate e gli attacchi inverecondi della licenza. Arroge che tali pubbliche attestazioni nelle tendenze che sciaguratamente minacciano lo avvenire della società, sarebbero un potente mezzo onde il povero vedesse nel ricco non un' egoista non il nemico del suo avvantaggiamento, ma il benefico sovventore, abituandolo a tenere in buon conto la sua carità.

§ 58. E valga il vero è scoraggiante lo esempio che in raffronto a noi ne offrono il Piemonte e la Lombardia, ove la liberalità cittadina accorre splendidamente, secondo che emerge dalle scritture del Petitti (il Degerando italiano) del Pralormo, del benemerito Sacchi e del nostrano avv. Berti. In Milano si costuma la onorificenza del ritratto — della figura intiera — e della mezza figura ai donatori a seconda della maggiore o minore portata della elargizione,

ed anco gli *spiccioli,* ossia i meno privilegiati dalla fortuna e dal censo, sono allettati a fare offerte coll' annua celebrazione di un ufficio funebre: — e di cotesti ritratti e di tali memorie di affetto e di esempio se ne fa una mostra annuale consociata a detta funzione religiosa ed alla festività della distribuzione delle medaglie agl' infermieri i più meritevoli. — In Venezia, per attestazione del Bembo, si praticano eguali onorificenze ed anco quell'Atenèo è accorso talora a concedere medaglie di merito.

Cotesto esempio dovrebbe imitarsi anco appo noi. Ricordo come al commissario Michelagnoli avvenisse per il Brefotrofio Fiorentino mercè il concorso gratuito di celebratissimi artisti, di ritrarre la effigie di ben 58 sovventori del Luogo Pio, formando così una preziosa Pinacoteca; la quale però pochi conoscono e quindi non può essere di profittevole incentivo all' operosa carità altrui. — In maniera più modesta, ma assai lodevole, procedeva il ricordato avv. Berti per la nostrana Pia Casa di Lavoro (66). — Commendabile apparendomi eziandio il costume della lettura che a cura della Pia Fraternita dei laici in Arezzo, va facendosi ogni anno nell' antica Pieve a lode di quel Feo alla cui pietà tanto essa deve.

§ 59. Ora però che all' antica dimenticanza va a ripararsi dal Commissario Michelacci, pare alla mia tenuità che per raggiungere in maniera più completa ed onorifica lo intento convenisse non limitare la commemorazione ai sovventori di denaro, ma estenderla anco a coloro che furono IN QUALUNQUE MODO BENEMERITI DELLO ISTITUTO: — a quelli vo' dire che lo fecero glorioso e ricco delle loro opere d' arte ed a quelli che spesero in modo singolare la loro operosità a beneficio della amministrazione sia nel diligente ministero della carità nosocomiale, sia nello illustrare e fare celebre la scuola di pratico insegnamento (67).

§ 60. Meritato guiderdone a coloro per la cui liberalità fu arricchito il contingente artistico, sta la Pinacoteca ove saranno raccolte ed ammirate le opere loro. Tenui infatti

erano le recognizioni per i loro lavori. Le arti, diceva Francesco Domenico Guerrazzi, stavano allora col popolo nutrite incessantemente da zelo, da religione, da amore di famiglia e da vanto cittadino. Quando esse divennero lusso di superbe fortune, mancò l'alito che le animava, sterilirono i nobili scopi, scarseggiò l'alimento. Le grandi cose, egli soggiungeva, si fanno meglio coi soldi dei popoli che col fiorino del potente.

§ 61. Non sono pochi gli Spedalinghi e dopo di loro i Commissari (quando a cura del Rucellai fu secolarizzata l'amministrazione) che tennero alto il credito dello Spedale; per il quale Matteo Villani, il Dei e il Landino ebbero parole amplissime di encomio, tanta correndone la fama che Enrico VIII re d'Inghilterra (innanzi a che sorgesse osteggiatore degli istituti ospitalieri, come per vedute particolari da vivissimo partigiano divenne avversario potente del cattolicismo) — e poi Leone X — e Ferdinando di Austria, vollero conoscere le discipline per farne applicazione nei respettivi Stati.

Zelantissimo vedemmo *Michele da Frosino* — il *Bonini* ed il *Bonafede* si distinsero, l'uno nella peste del 1479, l'altro nell'assedio delle armate di Carlo V, morendo affranto dalla età e dal dolore di vedere con le sventure della patria manomesso il ricco suo patrimonio: — benemerito fu *Filippo Maria Ricasoli* il quale pel sentimento incessante della carità e della virtù, si rese l'ammirazione di Firenze ed ebbe fama di gran soccorritore dei malati, a pro dei quali curò che avessero un letto distinto e non giacessero altrimenti tre o quattro per letto; bell'esempio e gloria che noi Toscani demmo per i primi all'Europa civile, precedendo la stessa Francia che attuava questa miglioria sul cominciamento del secolo, magnificandola ai quattro venti: — insigne benefattore fu il *Mariani* (lo istitutore della Biblioteca) che più d'ogni altro si avvicinò all'ottimo: — sapienti consiglieri ed iniziatori di riforme durante la Reggenza Lorenese apparvero i Commissari *Maggio* e da *Ver-*

razzano: — e più specialmente *Marco Covoni,* il quale, sebbene autore di grandi sventure economiche, procacciò segnalati benefizi, cooperando agli ordinamenti Leopoldiani, e dando opera al Regolamento del 1789, aureo Statuto di polizia medica, disciplinare ed amministrativa — vivamente applaudito — avidamente ricercato — e preso a modello nell'Italia e fuori: — *Giuliano Mannucci* già *Leonetti* che con saggie misure ristorò durante il governo Borbonico le strettezze dell'amministrazione: — il conte *Cammillo Capponi,* il quale al sopravvenire delle tristi vicende nosocomiali della dominazione francese, non bene conosciute e da me denunziate con disdegnosa penna, tenne una condotta nobile e indipendente, un linguaggio franco e non servile, perchè correvano tempi nei quali le persone d'ogni rango nello alternare dei governi furono facili ad accomodarsi bruciando incensi all'idolo del secolo: — finalmente il cavalier *Scipione Bargagli,* che fu l'autore di una nuova èra scientifica del nostrano Nosocomio; uomo che a molta dottrina congiunse fermezza, energia ed una azione poderosa (68).

§ 62. L'assistenza spedaliera procedette in ogni tempo in maniera onorevole e fruttuosa sotto il ministero di un personale di medici e di chirurghi fino dai primitivi tempi « *nullo premio allecti sed vera humanitate adducti* » (69) cui facevano corona medici astanti ed una casta di giovani interni a convitto, nei quali si trasformavano gli antichi Commessi.

Il quale immenso materiale, siccome lo chiamava il Prof. Carlo Morelli, dava vita fra noi ad una scuola pratica nosocomiale; lontana dal lusso e dalla boria delle altre Università del medio evo; che, giusta lo assennato avviso dell'illustre De Renzi, ebbe una fisionomia del tutto nazionale ed originale, massime perchè, prima di ogni altro paese dell'Italia e di Parigi eziandio, poggiò al programma *delle specialità* cliniche, e fu così illustre palestra a tanti sommi che primeggiarono nella periferìa della piccola e modestissima Toscana: — Scuola che si è mantenuta celebre per

tanti valentuomini, menando di sè altissimo grido anco di presente nelle regioni della Germania pel sommo Bufalini capo scuola.

Ed è ben giusto che i rappresentanti di questo movimento scientifico abbiano una condegna ricordanza nelle memorie che vanno ad erigersi. E degli antichi ragionando ricorderò coi celebri *Redi* e *Micheli, Gio. Targioni* e il *Cocchi*, i quali mostrarono come fossero avanzati fra noi gli studii igienici, di che fanno fede gli scritti sulle condizioni sanitarie dello Spedale, pubblicati innanzi a che l'Accademia delle Scienze di Parigi nel 1788 prendesse a discutere eguale argomento: — il Cocchi essendo stato autore della relazione sullo Spedale, opera perfettissima che Pompeo Neri diceva doversi avere sott'occhio da chiunque amministri le cose di uno spedale.

Nel campo della cultura e delle esercitazioni primeggiarono un *Bellini*, un *Benevoli*, un *Benivieni* ed un *Benedetti*, dei quali il solo nome è un elogio; questi ultimi applicatori distinti coll'*Alghisi* della litrosissia o della divisione della pietra in frammenti, e quindi prima della Francia, la quale ne pretende la priorità e la moderna invenzione. — Onore della scuola furono i due fratelli *Nannoni;* Angelo essendo stato preposto nel 1749 alla cattedra di esercitazioni pratiche sul cadavere. — Qua l'ostetricia, nei rapporti più specialmente dello insegnamento delle donne, si elevò per opera del *Vespa* e del *Michelacci* (70) (avo dell'attuale Commissario) ad invidiate condizioni. — Benemerito nello studio dei mali cutanei fu, con Angiolo Nannoni, Vincenzio Chiarugi che levò le maschere a molte menzogne. — La Statistica nosocomiale trovò nel *Cavallini* un abile istoriografo; e nel *Visconti* un esecutore pratico valentissimo. — La cura dei dementi per opera del Chiarugi, che consociò la psicologia all'arte medica, poggiò sopra nuovi ed umanitari sistemi esplicati nel regolamento del 1789 ed applicati nel 1788 nel Manicomio di Firenze, sapientemente transformato, secondo che notavano il Degerando ed il Combes, e

quindi segnacolo, come diceva il Morelli, alla restaurazione di questo genere d'Istituzioni: — gloria paesana disconosciuta dal Petitti, richiamata a vita da esso Morelli e non ha guari difesa bravamente dal prof. Livi, che rompeva una lancia contro Brierre de Boismont escito novellamente sostenitore del falso concetto che Pinel, con la sanzione del Direttorio francese, *prima di ogni altro* conducesse l'arte psichiatrica ad idee più esatte ed a mezzi più umani, non vantando nemmeno sul nostrano Chiarugi *l'anteriorità* nell'esposizione scientifica delle sue dottrine. — Nell'immenso materiale delle sue infermerie il *Mascagni* volle rinvenire ciò che mancavagli in Pisa pel compimento della sua grande opera. — Il *Dott. Palloni* preposto alla cattedra per lo ammaestramento delle malattie dei bambini, dava le prime prove del suo valore, che poi spiegò potente in Livorno, ove come medico della Sanità, anco per la febbre gialla, si dischiuse un campo più vasto di esercitazioni. — Il *Dott. Bertini* (l'inauguratore della Società filojatrica) ministrò insegnamenti dalla cattedra di storia filosofica della medicina. — Onore della scuola fu il Giuntini, distinto chimico ai suoi tempi, ed al quale lo Spedale deve fino dal 1789 la costruzione del cammino economico che ebbe tanto grido e del quale sorprende che tacesse il Petitti che riservava i suoi elogi ai forni economici della Francia, di gran lunga posteriori al nostro e molto da questo differenti (71).

§ 63. Che se per i tempi da noi meno lontani (lasciando a parte le glorie dei contemporanei viventi, notissimi in patria e fuori) volessi fare ricordanza delle notabilità che illustrarono la nostra Scuola, ne dovrei tessere un lungo novero: mi restringerò a rammemorare gli splendidi nomi dei Prof. Gazzeri — Andreini — Taddei — Regnoli — Ranzi — Palamidessi — Nespoli — Betti.

§ 64. E qui ha fine la mia elucubrazione, la cui lunghezza mi sembra compensata dalla novità ed importanza delle cose.

ANNOTAZIONI

(1) V. La mia opera » *Della Carità ospitaliera in Toscana col confronto dei sistemi altrove in uso — Studii documentali e proposte.* — Ed il mio opuscolo » *Dell' Istituto superiore di studii pratici e di perfezionamento in Firenze.*

(2) V. *La Nazione N.° 357 del 22 Decembre 1864.*

(3) V. Richa — *Notizie Storiche sulle Chiese di Firenze* Vol. VIII — V. Moreni *La Bigliografia. Storia ragionata della Toscana*, *1805.* — V. *Dizionario biografico universale*, stampato in Firenze da Batelli 1840.

(4) Guittone d' Arezzo fu poeta e prosatore italiano del secolo XIII: — prese nome dalla Città di cui fù originario. Della sua cognazione nulla si sa, tranne che fu figlio di un Viva di Michele. Si disse fra Guittone perchè appartenne all' ordine dei frati Gaudenti. Combattè non senza lode nelle guerre dei Fiorentini, ed ebbe il titolo di *Condottiere.* Com' uomo di gran religione e di gran moralità scrisse molte lettere in cui parlava molto di detto Ordine, e fecesi banditore di pietà e buon costume; lettere che si considerano la prima prosa che vanti la lingua volgare. Scrisse anco in versi; ma pare che Dante e Petrarca non ne facessero gran conto. Il Del Migliore afferma che Dante lo ricordò nel Canto XVI del Paradiso ; ma il Manni *(V. Tom. I. illustrazione del sigillo IV)* dice averlo scambiato con Guido da Castello generalissimo Reggiano. Gli si deve però molta lode per avere ridotto il sonetto a quella leggiadrissima forma che ha di presente. Nelli ultimi anni del suo vivere, volendo ritirarsi dal mondo, fondò in Firenze il Convento delli Angioli; ma non era condotto a termine quando morì nel 1294 (V. Michaud, *Dictionnaire de Biographie universelle* (Millain); *e Dizionario biografico sud.*

(5) Il Pontefice Cossa nel suo testamento (che il Richa riporta per intiero e che egli afferma essersi conservato nell'archivio segreto di Palazzo) esprimevasi rispetto alla reliquia del dito di S. Gio. Batt. donato a Firenze, « que ad presens conservantur et stant ubi sciunt Fr. Matheus de Viterbio Ordinis Montis Uliveti. » — Il Decreto della Repubblica che accettava il dono mostra lo zelo dei Fiorentini nell' onorare questo loro patrono (V. Richa *Delle Chiese di Firenze Tom V).*

(6) V. *La nota di N.°* 59.

(7) V. Michaud « *Biographie universelle sud.* (Salviati). — Dalla iscrizione del Cav. Guasti apparirebbe che il Salviati non avesse tumulazione nel Cavedio delli Angioli. Intanto ho asserito che esso vi fu *certamente* sepolto, in quanto dalla orazione funebre che il Cambi lesse nel dì delle sue esequie emerge, che esso ridotto a mal partito nella salute fu accolto in quel Monastero a mediazione del Razzi suo amicissimo; e dove, dopo lunga malattia, finì i suoi giorni. Dal che lice inferire che ci fosse anco tumulato. Il De Angelis eziandio narra che morì in un Convento, senza però indicare qual fosse.

(8) V. La sud. mia opera *La Carità Ospitaliera* § 76.

(9) V. Il sud. mio opuscolo « *Sull'istituto Superiore ec.* — La Scuola complementaria di S. M. Nuova è una parte importante dell'Istituto medesimo, di cui ora invocasi quella posizione utile e decorosa che fu nelli intendimenti del governo della Toscana presieduto dal Barone Ricasoli: mi compiaccio di averla per il primo caldeggiata con vivaci parole, quando avevasi ragione di temere che lo Istituto dovesse soggiacere a manomissioni per le vedute di economia che inaugurarono il Ministero Lanza-Sella.

(10) V. *Rapporto di Giuseppe Molini sul riordinamento delle Librerie di Firenze, 1848.*

(11) V. Lettera da me diretta al Dot. Galligo e da Lui pubblicata nello *Imparziale Medico* del 11 Settembre 1863 all'occasione della riunione in Napoli del Congresso dell'Associazione medica Italiana.

(12) Il Ministero della pubblica istruzione ha avocata a sè la parte che si referisce alla conservazione dei monumenti e delli oggetti di belle arti della Penisola Italica; rispetto alla quale lo illustre Cavalcaselle fino dal 1863 in una lettera diretta al Ministro Matteucci faceva eccellenti proposte, che rimasero però, come tante, un pio desiderio, aspettando migliore posto per lo avvenire: e che il Prof. Dell'Ongaro con savio divisamento nel 1871 tornava a porre sotto gli occhi dei lettori *del Diritto,* perchè divenuto rarissimo quell'opuscolo, in cui trattavasi magistralmente la quistione, facendosi comprendere la urgenza del male e designandosi le provvidenze.

Il Cavalcaselle voleva una legge *uniforme* per tutto il regno che impedisse lo sperpero e la sottrazione delli oggetti di Belle Arti o la loro vendita senza previa autorizzazione del Governo, al quale dovrebbe essere riservata la preferenza all'acquisto delli oggetti da vendersi, parificando la offerta del prezzo. La cupidigia del guadagno, sotto maschera dell'amore per le arti, fu sempre molto grande; e la Italia, diceva il Cavalcaselle, corre il pericolo di perdere le opere d'importanza che ancora le rimangono qua e là. Il vandalismo degli ultimi secoli ha portato gravissimi mali alli oggetti di arte italiana, mentre la Francia, la Germania ed il Belgio mostrano amore più di noi per rendere doviziose e ricche le loro Gallerie. Ricordava il Cavalcaselle

come il Parlamento di Londra in quel torno di tempo avesse stanziate Lire sterline 10 mila per lo acquisto di oggetti antichi di Belle Arti; il quale assegno doveva rendere avvertita la Italia onde stasse quardinga per le nostrane opere di arte.

Le proposte del Cavalcaselle prevalevano però nel lato pratico per la saviezza e provvidità delle misure nei rapporti della conservazione dei monumenti e delli oggetti artistici, mercè la proposta elezione di Commissioni onorarie locali, coadiuvate dall'azione del Governo, dei Municipii, delle Provincie e di Società di amatori delle arti, tutte unite in bell'accordo e dirette da discipline uniformi, che il Cavalcaselle indicava con moltissime specialità; le quali duole che non abbiano per anche, ad onta delli eccitamenti dell'Prof. Dell'Ongaro, richiamata l'attenzione del Ministero.

Ricordo del pari le penose parole che erompevano dal cuore del chiarissimo Gennarelli allorchè, cogliendo la occasione della inaugurazione del Museo Etrusco (17 Marzo 1871), col rossore sul volto denunziava tanti turpi mercati e sperperi, tante obbrobriose dimenticanze delle glorie della civiltà Italiana, che egli qualificava *i Saturnali della barbarie.*

(13) In un secolo nel quale vuolsi cercare progresso fuori del Cristianesimo, nè si crede alla presenza reale di Dio nella umanità, e quindi la dottrina di cotesto progresso è il Panteismo e lo scetticismo, e pochi sono li artisti che domandano alla fede ed alle speranze religiose alimento alle anime loro infiacchite ed intristite *dal dubbio;* — non può non tornare in acconcio il conoscere come la pensassero in siffatto proposito onorandi valentuomini nostrani, allorchè illustrarono molti dei dipinti della primitiva Scuola, che segnano per l'arte periodi luminosi e rendono tanto celebrata la Galleria delle Belle Arti.

Nei Secoli XIV e XV i dipintori operarono portenti perchè avevano cuore che sentiva Dio — la patria — e l'arte; erano tempi fortunati (scriveva il Marchese Selvatico) in cui l'artista era considerato ministro di religione e di civiltà: e nei quali, giusta il detto di S. Gregorio Magno, il pittore proponevasi d'istruire gl'ignoranti, *affinchè leggessero sulle pareti ciò che non valevano a leggere nei codici.*

La fede ispirava i nostri antichi artisti: ed a questa unendo una somma pietà e credenza, i loro dipinti furono additati come esempli ammirabili. Essi curavano di persuadere il buono per via del bello. Giotto e Dante, a mò di due eroi di Omero, scambiarono (diceva Gio. Domenico Guerrazzi) idee e concetti. Giotto dipingeva la immagine di Dante nella Cappella del Potestà; e Dante proclamava Giotto principe della pittura in quelle parole

» Credette Cimabue nella pittura
» Tener lo campo ed ora ha Giotto il grido. »

Più dei versi dell'Alighieri le opere di Giotto giovarono meglio alla

civiltà dei tempi ed a mansuefare gli animi feroci, perchè la pittura ha maggiore potenza della poesia nel significare la bellezza.

Bastava un Crocifisso ed una Madonna (soggiungeva il Selvatico) per spingere intiere popolazioni a fortissime imprese.

Degne di avvertenza sono le parole di Filippo De Boni, quando, non sdegnando d'illustrare la disputa di Gesù Cristo nel tempio, esprimevasi; « Che il Vangelo insegna la povera debolezza e la gran-
» dezza immortale dell'uomo; quindi le arti dipinsero il nostro dolore,
» ma retto dalla fiducia nel Cielo, la fragilità terrena sostenuta dal-
» l'angelico Spiro. »

L'Odaldi proclamava che la religione è il fondamento delle arti del disegno, siccome lo fu di ogni altra arte nella sua iniziazione. I secoli (aggiungeva) ebbero sempre più efficacia e più universalità per le arti quanto meno trascurarono la espressione di questa potenza popolare e permanente.

Guerrazzi parlava della Vergine con sublimi parole. — La Donna che nelle società vergini apparve un anello fra il cielo e la terra, e fra l'inferno nelle corrotte, nobilitata nella madre di Cristo fu rappresentata con disegni e colori meglio di quello che ai poeti non sia dato di poter fare. Ai dì nostri il Sansimonismo si affaticò verso un simile intento: ma remosso il principio religioso le teorie dei filosofi rimasero lettera morta. Mercè la Madre di Cristo (esso continovava) la Donna diventò oggetto di culto, di devozione, e nel muovere dei suoi occhi onesti e tardi potettero gli uomini vedere la via che conduce al Cielo.

Tipo (dicevala) per altra parte di un dolore così sublime, che l'arte nè antica nè moderna seppe presentare eguale al suo.

Egli (altrove si esprimeva) essersi tenuto sempre lontano dalla futilità dell'atèismo come dalla superstizione: ma Cristo — Maria — e Giovanni gli pareva che dureranno nel mondo finchè si troveranno due occhi per piangere e un cuore per sentire.

Ragionando della *Pietà* del Perugino diceva, come Cristo fosse divino anco nella morte: Egli dormiva come un'eroe cui sorridono i suoi trionfi; dal suo celestiale sembiante scomparendo la certezza del più grande benefizio che uomo Dio potesse largire (V. *Illustrazione dei dipinti della Galleria delle Belle Arti di Firenze*, *dedicata alla Regina Maria Cristina Vedova di Sardegna.*)

(14) V. Lezione del Marchese Gino Capponi all'Accademia dei Georgofili nella tornata dell'11 Maggio 1835; e la mia memoria Storica -- *Il fiorentino istruito nella Chiesa della Nunziata.* —

(15) V. Forti Aud. Francesco — *Delle Istituzioni Civili accomodate all'uso del Foro.* —

(16) V. Cavalcaselle e Crowe — *Les anciens peintres flamands; leur vie et leurs oeuvres — traduit de l'Anglais et annotée par Ruelens, 1862.*

(17) Balbo Cesare — *Sommario della Storia d' Italia* — Botta, *Storia d' Italia in continuazione a quella del Guicciardini.* Cap. I.

(18) V. Michaud — *Biographie universelle « Vasari. »*

(19) V. la mia opera suddetta — *Sulla Carità Ospitaliera.* —

(20) V. Richa, Op. cit. — Sono singolari le onorificenze affidate a Pier Francesco Portinari discendente da Manetto, cui dalla Repubblica furono date delicate missioni per Potenze estere. Mi piace quì rammemorare le lettere credenziali e le istruzioni con cui egli, per deliberazione del 1 Aprile 1598, fu inviato alla Repubblica di Siena in sostituzione a Francesco Carducci, le quali sono una dimostrazione splendida dei sentimenti elevati e magnanimi dei fiorentini, i quali inviavano ai Senesi il Portinari, » mossi dalla affezione che portavano » a quella repubblica, l' una e l' altra Città avendo il medesimo fine » di vivere libere e di non dipendere o di essere in arbitrio di alcuno. »

(21) Il Breve di Papa Onorio datato da Roma nel 21 Luglio 1286, risolvendo la domanda di Folco Portinari per la permuta di alcuni terreni coi Frati della Penitenza, preludiava colle seguenti parole; « Fulcus de Portinari civis flor. significavit nobis quod ipse nuper » quoddam hospitale ad opus pauperum et infirmorum foris muros » civitatis florentiae incepit aedificare *opere sumptuoso ec.* — *(Richa op. cit.)* — Ne ricorda il Cav. Passerini la esagerazione con cui nel 1666 il Conte Galeazzo Gualdo, scrivendo di questa opera annunziava avervi speso il Portinari Scudi 80 mila (V. Passerini. *Delli istituti di Beneficenza di Firenze).*

(22) V. Richa *Op. cit.*

(23) V. Miei Cenni Storici « *Sulli orfanotrofi.* »

(24) V. Gaye « *Carteggio inedito delli Artisti* » — Rosini *Storia della pittura italiana esposta coi monumenti* — E la mia sud. *Monografia storica sulla Nunziata.*

(25) Qui dovrei riportare la descrizione con moltissime specialità fatta dal Vasari dei dipinti di Andrea del Castagno e di Domenico Viniziano: ma rimando il Lettore al fonte originale delle vite di essi artisti *(V. Tom. IV dell' edizione Lemonnier.)*

Cotesta narrazione ne conferma, a mio avviso, la necessità di tenere distinte le pitture colorite da detti artisti nella Cappella dello Spedale Portinari, da quelle che ricorrevano nella Cappella di S. Giulio o Sant' Egidio faciente originariamente parte del Casamento dei Frati della Penitenza e poi del nuovo Nosocomio di S. M. Nuova : — non potendo in tal proposito dividere il pensamento del chiarissimo Milanesi, il quale è di avviso che tali pitture fossero colorite nelle pareti della Cappella di S. Egidio.

(26) Andrea Da Castagno, scrive il Cavalcaselle, fu povero e molto povero, ed in Firenze non ebbe nè dozzina nè casa nè sostanze. Gli Annotatori alle vite Vasariane dicono, che mentre dipingeva nella Cap-

pella di S. Egidio stette nella casa dello Spedale dove aveva una camera nella infermeria, e quando con un compagno e quando con due, continovò alle spese dello Spedale (V. *Tavola alfabetica delle vite del Vasari*).

(27) V. Cavalcaselle e Crowe *Op. cit.* — V. il Vasari nella vita più specialmente del Messina (Da) Antonello Tom. IV. — Vedasi anco il Commentario delli Annotatori, molto importante per notizie storiche e conclusioni critiche. — V. Il Trattato *sulla pittura* del Cennini e la prefazione dei fratelli Milanesi. — Plinio, essi dicevano, ne ammaestrò che l'olio era un'ingrediente della pittura; e come pratica antica era rammemorata dai Monaci Teofilo ed Eraclio che vissero nei Secoli VIII e XIII; ed il Cennini ne ragionava, dando all'uopo utili precetti.

(28) V. *Gazzetta d'Italia* N.° 231, 22 Agosto 1871.

(29) Il Vasari altrove lo chiama Fargagnaccio: il Cavalcanti nelle istorie fiorentine lo disse Ferganaccio. Fu uomo sollazzevole (aggiungono gli Annotatori) famigliare ed intrinseco del Guadagni Gonfaloniere. A Lui riuscì liberare Cosimo il vecchio dalla prigione che il Macchiavelli ricorda essere stata chiamata *l'alberghetto* (o stanza piccolissima tuttora esistente nella torre di Palazzo Vecchio) ove per opera di Rinaldo degli Albizzi era stato racchiuso; e d'onde uscì regalando mille fiorini al Guadagni. Cotesto fatto narrato da tutti gli Storici e ricordato nei suoi appunti anco da Cosimo, è impugnato dal Razzi come una favola.

Nella Storia del Cavalcanti si leggono le generose parole del Malevolti con cui recusò di avvelenare Cosimo.

(*V. Vasari Tom. IV. Vite di Andrea Dal Castagno e Domenico Vinceziano*).

(30) V. Gaye, *Carteggio sud.* — Rosini, *Storia sud.* — Marchese Padre Vincenzo e Gio. Masselli nelle illustrazioni della *Galleria delle Belle Arti di Firenze*.

(31) V. La sud. *Tavola alfabetica delle vite delli artefici*, descritte dal Vasari, stampata e pubblicata a comodo dell'Indice dell'Opera del medesimo dalli Annotatori fratelli Milanesi e Pini — opera faticosa e diligente perchè indice generale dell'Opera Vasariana, che chiarisce molti punti controversi, oscuri ed errati. — V. *Giornale Storico* delli Archivi Toscani Vol. VI Genn. e Marzo 1862 — Il Milanesi poggia il suo dire sopra una Memoria che si legge in un libro *di Ricordi* dell'Archivio di S. Maria Nuova segnato di Lett. A dal 1400 al 1455 a c. 468.

Intorno alla favoletta dell'essere il Viniziano stato ammazzato da Andrea Dal Castagno surse disputa nella Tornata del 26 Maggio 1859 della Società Ligure, Sezione di Belle Arti: — ma il Cav. Alizieri la troncò allegando il giudizio del nostro Milanesi (V. *Gazzetta Ufficiale Italiana* del 11 Giugno 1859 N.° 1591).

(32) Il Vasari afferma che Andrea Dal Castagno dipinse nel 1478 i Pazzi congiurati contro della famiglia dei Medici, e che ebbe perciò il soprannome *Degli Impiccati*. Ma G. Milanesi corregge tale errore; avvegnachè Andrea all'epoca di quella congiura era morto. Fu il Botticelli che per comandamento degli Otto dipinse la effigie di quei congiurati. Il Del Castagno dipinse invece i Peruzzi, gli Albizzi ed altri implicati nella congiura contro Cosimo il vecchio (V. *Giorn: Storico degli Archivi Toscani Anno VI 1862.)*

(33) V. La sudd. mia *Memoria storica* sulla Nunziata.

(34) V. *La Nazione* del 10 Novembre 1871.

(35) Il giornalismo dava testè il grido d'allarme pel pericolo di uno spoglio dei nostri celebri arazzi che furono una industria dei Medici e nazionale, come lo fu ed è la fabbricazione di pietre dure. Ma cotesti timori a me non apparvero reali; poichè mi sembrò che non potesse il Governo essere *ospite affatto* dei patti solenni ed espliciti dell'art. III della Convenzione stipulata nel 31 ottobre 1737 fra il Duca di Lorena e la Elettrice Palatina *(V.* Galluzzi, *Storia della Toscana*, vol. IX); suggellati dalla Convenzione fra l'Austria e l'Italia e più dall'annesso Protocollo, amendue approvati dai due rami del Parlamento e renduti esecutorii dal Decreto Reale del 23 marzo 1871.

(36) Fino dai primitivi tempi fu ventilato il progetto di grandiosi lavori, giacchè tanta era la reputazione in cui tenevasi il nostro Spedale che molti uòmini esterni, nobili e civilissimi, secondo che attesta il Landino, eleggevano di esservi curati.

(37) V. Richa *Op. cit.* Vol. VIII. — V. la illustrazione del Manni al Sigillo XI nel Tom. X.

(38) V. Cavallucci « Articolo estratto dalla *Nazione* del 4 Settembre 1871 N. 247. »

(39) Per rendersi ragione di codesto vestiario, è mestieri avere presente la qualità di Sacerdote o di Monaco che fino dal principio, per costituzione dello Spedale e per lo andazzo sociale, si volle nello Spedalingo.

(40) La forma dell'abito per i Commessi fu stabilita dal Regolamento del 1374. — Nei sigilli delli Spedalinghi (secondo quanto emerge dal sigillo di Gio. Battista Milanesi) solevasi sovrapporre la gruccia, segnale dello Spedale (Vedi *Manni*, sigillo V, tom. VIII).

(41) V. Vasari, *Vita di Lorenzo di Bicci* Vol. II.

(42) V. *Giornale sudd.* Vol. IV. 1860. « *Le vite di alcuni artefici Toscani Fiorentini, scritte da G. Vasari ed accresciute e corrette da G. Milanesi* » — Cavalcaselle e Crowe *A new history of Painting in Italy, 1864.* — Debbo alla cortesia del giovine erudito Sig. Riccardo Mazzanti, figlio del pittore, peritissimo nella lingua inglese, queste ed altre notizie tolte dedatte da questa opera insigne.

(43) *Appunti tratti dallo spoglio Strozzi sui libri dell' Opera del*

Duomo. — 1398 — die 22 Maji. — Lorenzo Bicci pictori pro parte solutionis quinque compassorum, unius Agnus Dei et quatuor evangelistarum quos pinxit pro cappella beate Marie Virginis ordinata in ecclesia S. Reparate, flor. 6 auri. — 1398 die 13 Junii — Luarentio Bicci pictori pro pictura et pro auro et coloribus quatuor compassorum quos apposuit super celum cappelle virginis Marie que fit in ecclesia S. Reparate per flor. 6 auri pro quolibet eorum compassorum, ut patet in libro duorum *l*, — in totum fl: 24 auri de quibus habuit fl: 6 in uno stantiamento eidem facto die 22 mai. —

1427 Lorenzo di Bicci dipintore dipigne la Storia di S. Zanobi nel coro di S. Maria del Fiore.

1435 Bicci Pittore dipinge sopra la porta del capitolo fiorentino la figura della Vergine Maria, di S. Zanobi e di Santo Stefano.

1434 Dodici Apostoli si danno a dipingere in S. M. del Fiore per la consacrazione da farsi di detta Chiesa. a Bicci di Lorenzo, Giovanni di Marco, Rossello e Lippo pittori.

1439 A Bicci di Lorenzo dipintore f. 119 per resto di tutte le figure fa nella Cappella della Croce della Chiesa maggiore e per la dipintura fa in detta Chiesa della sepoltura di M. Luigi del Sala Marsigli. Anco il Milanesi dice che l' Opera della Chiesa volendo onorare con decente sepoltura la memoria di Luigi dè Marsili Agostiniano, dette a Bicci commissione del disegno, come resulta dalle carte dell' Archivio dell' Opera « *Stanziamenti ad annum.* »

(44) V. *Giornale sudd.* Vol. IV.

(45) Per Bartolommeo di Stefano di Poggibonsi detto Ghezzo fece Bicci nel 1420 una Tavola che doveva andare in S. Egidio. (1420-1421). « Bicci di Lorenzo dipintore die dare a dì XI di maggio fior. otto di camera, e sono per parte della tavola di Ghezzo *(Archivio di S. Maria Nuova Quad. di Cassa dal 1418 al 1420 a c. 6.)* — Bicci di Lorenzo anno dato per una tavola da altare che dipinse per Bartolommeo di Stefano detto Ghezzo di Poggibonsi che montò fior. 13 ch'ebbe dall'orafo *(Arch. sudd. quad. dal 1420 al 1424.* — Bicci di Lorenzo dipintore, anno dato per le figure delli Apostoli di Santo Egidio e per lo lavorio del rilievo di sopra alla porta della Chiesa e dei quattro Doctori di Chiesa per tutto fior. 35 *(V. Archivio sud.° quad. di cassa* **S** *dal 1422 al 1424).*

Il Vasari scrive su tale proposito: « Fece (Dello) parimente in ri- » lievo dentro la Chiesa le figure degli Apostoli e de'quattro Doctori, » da gran tempo perdute » *(Vita di Dello Vol. III).*

Ma il Milanesi soggiunge; « Bicci di Lorenzo diè dare a dì 19 Decembre 1424 per lui a Bastiano di Johanni battiloro per 600 pezzi di oro per le figure di fuori e piune lire 19 soldi 6 per oro. (In margine scritto gli Apostoli) e 4 Doct. et le figure sopra la porta della Chiesa. *(Quad. di Cassa* dal 1424 al 1426) Gior. *sud. Vol. IV.*, 1860.

(46) Archivio detto. *Quad: di Cassa di Let.* **S** *dal 1422 al 1424* a c. 113.

(47) V. Vasari Tom. — La Madonna cui appella la narrazione del Vasari deve essere quella che ora si vede nel secondo Chiostro sulla porta che immette al terzo Chiostro d.° della Samaritana, che accenna evidentemente ad una diversa destinazione.

(48) V. *Archivio dell' Arcispedale di S. Maria Nuova. — Entrata e Uscita* dal 1472 al 1474.

a c. 94. — 1473 Giovedì 24 di Dicembre.

A Gherardo di Giovanni miniatore, fiorini sei larghi; portò contanti per parte della dipintura della porta della Chiesa.

a c. 97. — 1473 (1474) Lunedì 10 Gennajo.

A Gherardo di Giovanni dipintore fiorini sei larghi: portò contanti per resto delle dipinture fè dall' usco (uscio) della Chiesa.

Spedale di S. Matteo. — Libro d'Entrata e Uscita dal 1413 al 1415 segnato B.

a c. 59. — 1415.

A Mariotto dipintore a dì 13 di Marzo 1414 (1415) Lire una, soldi sei, piccoli, ebbe per chomperare cholla e giesso per ingiessare la tavola dell' altare dello Spedale.

L'ultima partita che riguarda la tavola di S. Matteo è la seguente.

a c. 78. — 1419-20.

A Mariotto di lionardo dipintore a dì xxij di febrajo lire cinque — sono per resto della tavola ci fè.

(49) V. Vasari — *Vite di* A. *dal Castagno e di* D. *Vineziano.* Tom. IV. — Vita del Baldovinetti ivi.

(50) *Archivio di S. Maria Nuova. — Libro di Debitori e Creditori* del 1441 al 1476.

a c. 35. — 1441.

La Cappella dell' altare maggiore di santo Egidio de' dare a dì primo di giugnio fior: otto; lir: settanta.

E diè dare a dì xj di giuguo fior: dieci, lire una, sol. x: posto Bicci di Lorenzo dipintore de' avere fior: 10, lire 1, sol. 1 sono per oro che si ebbe d' azzurro da francesco battiloro.

E de' dare a dì primo d' ottobre sol. v, den: iiij: posto m.° Domenicho dipintore per lib. j.a d' olio di linseme.

E de' dare a dì V d' ottobre sol: xij: posto m.° Domenicho dipintore per libr: 2 di detto olio.

E a dì x d' ottobre sol: xviij: posto m.° Domenicho sopradetto per libr: 3 d' olio di linseme.

Quaderno Cassa segnato EE dal 1439 al 1446. a c. 35 ec.

a c. 94. — 1439.

M.° Domenicho di bartolomeo da vinegia che dipignie la chappella maggiore di santo Gilio die' dare a dì vij di settembre fior: quaranta quattro.

E die' dare a dì xij di settembre fior. 2 sol. xv. portò Pietro di Benedetto dal Borgo a san Sepolchro stà collui *(Pietro della Francesca)*.

Libro di Creditori e Debitori segnato C dal 1443 al 1490.

a c. 53. — 1443.

M.° Domenicho di Bartolomeo da Vinegia die' dare fior: ciento sei, lir v, sol vij per li leuati dal Libro vecchio de'debitori segnato B. c. 255.

Chostui è il dipintore che dipingnie la chappella grande di Sangilio.

E de' dare a dì p.° di giungnio 1445 fior: dieci, ed è posto dè avere al Quaderno di Chassa segnato S.

(In margine si legge) ✠ se restassi addare, sono perduti, che non lasciò nulla.

Quaderno di Cassa segnato KK dal 1450 al 1452

a c. 100. — 1450.

Andrea di Bartolomeo dipintore lavora in casa, de' dare a dì x di maggio 1451 fior: due larghi, lir cinque, sol: 10, den: 8 per biancolo ingiessato: portò contanti: sono per una oncia d' azurro oltramarino e onc. 2 di lacca, e libr: due di giallolino tolse da lui.

a c. 130. — 1451.

Andrea di Bartolomeo dipintore die dare a dì xxiij di ottobre 1451 fior: 3 larghi: portò contanti 1 fior. largo per parte di dipintura della cappella.

Libro d'Uscita dal 1450 al 1451.

a c. 82. — 1451 (1452) 28 febbraio.

A Andrea di Bartolomeo dipintore fior. due in oro larghi portò Jacopo suo garzone, contanti.

a c. 84.

A Andrea di Bartolomeo dipintore a dì vj di maggio 1452 Lir. ventitre, piccioli: portò contanti: disse per onc. 9 d' azzurro e onc. 2 di lacha, comperò per dipignere la cappella di chiesa.

a c. 76. — 1451 7 agosto.

A Andrea di Bartolomeo dipintore fior tredici: (lire cinquantasei d. 2) sono per parte di dipintura della nostra cappella di chiesa.

(51) V. *Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova. — Libro d'Uscita* dal 1450 al 1451.

a c. 66. — 1450, 28 ottobre.

A Lorenzo di Bartoluccio (Ghiberti) intagliatore fior. otto d'oro larghi: portò Vettorio suo figliuolo: sono per parte d'uno sportello di rame fece al tabernacolo del Sacramento dallato delle donne.

a c. 67.

A Lorenzo di Bartoluccio intagliatore lire sei, sol. 15, piccioli: portò Vettorio suo figliuolo contanti: sono per resto d' uno sportello di bronzo ci fecie al tabernacolo del Sacramento dello Spedale delle donne.

Libro di Debitori e Creditori dal 1441 al 1476.
a c. 154. — 1442.

Lucha di Simone della Robbia de' dare fior: cientosette, lir: una sol: xvj: posto de' avere in questo a c. 69: sono per chagione del tabernacholo dove sta il chorpo di Christo nella chappella di Santo Lucha, il quale fecie detto Lucha.

(52) V. Cavallucci, *Articolo sud.* — Il Vasari ricorda un S. Michele in fresco, armato e bellissimo, fatto da Domenico Ghirlandajo nel Cimitero sopra una porta. (Vedi *Vita di Domenico Ghirlandajo.)*

(53) Fra cotesti lavori fu compresa una Crocifissione dello Stradano, simile a quella che colorì per la Nunziata e di cui descrissi le singolari vicende, illustrandone il *Tempio:* — non che due rari lavori di Giovanni Hemmelink o meglio Memling. — In un solo quadro supposto del Pesello, si dice *prevenuto dallo Spedale di Santa Maria Nuova.*

(54) V. Richa — *Lezione* LII Tom. VII — In Cafaggio fino dal 1252 eravi un' insigne Compagnia sotto la denominazione di S. Marco, che i fratelli cedettero ai Salvestrini, i quali *dipoi* costruirono la nuova Chiesa di S. Marco nel 1299.

(55, Lanzi « *La Storia pittorica della Toscana* — V. Il P. Marchese » *Memoria dei più insigni Pittori Domenicani* — V. Montalambert « *Les moines d' occident.* »

(56) Il Boddi è noto pel nuovo sistema che va applicando sulli affreschi del Camposanto Pisano; e mercè il quale (abbandonato il vecchio sistema di toccargli con colore) fissa il colore e l' intonaco di cotesti affreschi che minacciano di cadere o di staccarsi.

L' Italia (soggiungeva il Cavalcaselle) deve essere grata all' inventore ed alla Commissione artistica Pisana, di cui era anima lo illustre compianto Prof. Paolo Savi, perchè, non volendo che si continovasse nello antico procedimento, porse occasione e stimolo al Boddi per la indicazione del nuovo che più corrisponde. *(V. Opuscolo del Cavalcaselle indicato alla nota* 12).

(57) Bocchi « Le *Bellezze di Firenze.* —

(58) Manni « *Dei Sigilli* — Tom. XIII. Illustrazione del Sigillo IX.

(59) Il Vasari affermò che nei Libri del Nosocomio di S. M. Nuova, oltre le miniature del Monaco, ve ne fossero ancora di Fra Bartolommeo Della Gatta e del suo imitatore Girolamo Padoano: — i diligenti Annotatori non furono in grado di determinare la verità di cotesta affermazione *(Vedasi il loro Commentario alla vita del Vasari di Don Lorenzo Monaco — e la vita di Don Bartolommeo Della Gatta).* — Cotesti Libri Corali sono diversi da quelli già esistenti nel Convento degli Angioli, veduti ed ammirati da Leone X e poi dal Vasari, ed ora, in gran parte mutilati, esistenti nella Libreria Laurenziana. Sull'antichità di essi surse disputa fra il Moreni ed il Cicognara; il primo gli asseriva del Secolo XIV opera dei Camaldolensi Iacopo e Silvestro

anteriori al Monaco; laddove il Cicognara, avvisando alla perfetta composizione delle miniature, vi ravvisava il bel fare di questo ultimo. *(V. L'Antologia di Viesseux,* 1826).

(60) Nell'affresco di questo Cenacolo vi si legge il nome del dipintore e l'Anno Dom. MDXLIII. Non se ne conservano disegni a parte; nè figura per conseguenza fra i Cenacoli dell'Aula magna del Museo Etrusco.

(61) V. *Libro debitori e creditori* segnato Lett. **A** dello Spedale di S. M. Nuova dal 1402 al 1421 a c. 105.

(62) V. Cavalcaselle e Crovve. *Les anciens peintres Flamands.*

(63) V. De Pretis « *La medicina del Pauperismo* » V. Massei *Della scienza della povertà.* — V. *Congres de bienfaisance de Londre, 1859.* — Viliani Lorenzo « *Dell' educazione popolare.* » Libro lodato anco dalla *Nazione.*

(64) V. Bembo Conte Pier Luigi. « *Delli istituti di beneficenza di Venezia.* — V. Gli *Orfanotrofi*, Conclusioni.

(65) V. *Passerini Cav. Luigi Op. cit.* — Richa *Op. cit.* Tom. VIII. — *La mia Carità Ospitaliera* § 2.

(66) V. *La mia Carità Ospitaliera* — V. *La Nazione N.° 120 del 1869 Della solenne distribuzione dei Premi nella Pia Casa di Lavoro.*

(67) A lode del vero debbo dire che nel Museo patologico dello Spedale si conservano i busti in marmo del Prof. Mascagni — del Nannoni — del Giuntini — Nespoli — Regnoli — Ranzi — il ritratto a olio del Mazzoni — la fotografia del Palamidessi: — e nel cortile d'ingresso ed in altri siti si notano i tumuli del Giuntini — Olmi — e le ricordanze al Polidori, al Biagi — a Carlo Glog., uno dei prodi che nel disastro di Lissa nella cannoniera *Palestro* vendicò con eroica morte l'onore dell'Italia. — Ma cotesti ricordi, sparsi in diverse località ed effetto i più della pietà dei congiunti, mi sembra che dovrebbero trovare posto più acconcio nel sito che si va ora appositamente costruendo.

(68) V. *La mia Carità Ospitaliera, e l'opuscolo sull'Istituto superiore e di perfezionamento.*

(69) Il GD. Ferdinando I volendo migliorare le condizioni dei Medici dello Spedale di S. M. Nuova loro assicurava una recognizione annua di Staja 20 di grano e di barili 12 di vino di Majano. *(V. la sudd. mia Carità Ospitaliera).*

(70) Il Michelacci godeva tanta reputazione da avere meritato l'onore di essere contemporaneamente l'Archiatro delle Corti di Toscana, di Napoli e della Spagna.

(71) V. Le molte cose da me dette *nella Carità Ospitaliera* — V. Livi Prof. Carlo — « *Pinel o Chiarugi? Lettera a Brierre de Boismont, 1864.* »

[redacted].